

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ERRORI
INCOGNITI
COMEDIA
DI MESSER PIETRO
Buonfanti da Bibbiena.



IN FIRENZE.
Appresso Giorgio Marecotti. 1586.
con licen^{za} de' superiori.

ERRORI
INCIGNITI
COMEDIA
DI MESSER PIETRO

presentati da Bippiana.



IN LIBRERIA

Appello Giorgio

con licenza de' superiori.

3
AI MOLTO MAG.
SIGNORI MIEI

OSSERVANDISS.

M. TOMMASO, E M. GIOVANNI
Caualcanti.



SAPENDO io quanto le Signorie Vostre quel tempo, che fuore de' piu importanti affari, e loro conceduto, spendano virtuosamente; ora prendendo diporto nella musica, in cui à par de' piu eccellenti professori di quella, si dimostrano intendenti; e ora a gli studi delle belle lettere volgendo l'animo, ed hauendo buona pezza fa desiderato di dimostrare per qualche apparente segno quanto io mi vi tenga obligato, e quanto io v'ami, ed offerui; non potendo con le mie proprie debili forze, mandare ad effetto il mio pensiero; essendomi questa

A 2 pre-

4
presente Comedia dall' autor suo stata donata; accioche mandandola in luce à chi piu mi piacesse la dedicassi; ho estimado in vn medesimo tempo (come cosa fatta mia) donandolaui dar cominciamento à qualche dimostrazione della mia seruitù verso di voi, e fauorire l' autor di quella in dedicarlai: hauendola adornata di così onorati nomi, e procacciatole così valorosi difensori contro à quelli che altro piacer non prendono (essi non mostrando mai qualche vagliando in iscriuere) che gli altrui scritti biasimare. Piacciaui di accettare adunque con quella vostra cortesia, che in tutte le vostre azioni dimostrar solete, questo mio picciolo presente, il quale vi serua per chiarissimo segno del sommo desiderio, ch'io tengo in maggior cose di seruirui, e onorarui. E di cuore alle Signorie V. mi offero, e raccomando, che il Signore Iddio le contenti. Di Firenze. il dì 23. d' Agosto 1586.

Di VV. Signorie molto MM.

Affettionatis. Seruid.

Giorgio Marecotti

PROLOGO.

Il Silenzio (che vuole essere vn huomo grande) vestito di veste lunga nera cinta di cinto nero, cappelletto nero con due alette nere, calcetti di feltro neri, e guanti di stame o di seta nera) entri in scena, e fatti segni a gli vditori di Silenzio. Accenni al Prologo ch' esca. Il quale uscendo dica.

O là accèni tu a me? Eccomi che vuoi, che mi comandi?

Il Silenzio si parta, il Prologo segua.



DAZZA cosa certo (leggiadre, & honeste donne: gentili, e discreti vditori) che quando io mi pensaua, che quest'huomo (anzi quasi ombra) che di qui è partito) mi esponesse la cagione dell'auer meglio fatto cenno: se n'è come fuggito, senza aprire pur la bocca. Di maniera, che io tengo, che sia muto: o che sia'l Silenzio che a cenni quasi apertamente lo dimostra; poscia, che non potendo egli parlare ha mosso (per quel, ch'io posso immaginarmi) me con gli atti, e segni suoi: a pregarui strettamente, che vogliate (ancor ch'ei grande sia) lasciarlo entrare in bocca, tra la lingua, e nella mente. Ed io voglio fare tutt'el contrario: perche di lui non sono molto amico, e non

ne rimango troppo sodisfatto. Per ciò vi supplico a ciarlare, bisbigliare, e parlare quanto piu forte potete; perche questa nouella, o fauola, che si vi ha da recitare: non merita silenzio per molti rispetti. Primieramente perche non ha le parti che le ragioneuoli comedie, hauer sogliono: e poi, perche l'autore non sa in cose somiglianti cioche si peschi: non essendo sua professione. Onde, è da hauerlo a scusa e perdonargli. Atteso massimamente che non si ritrouò al tempo di Filippide Poeta (ilquale fu il primo (per quel, che se ne truoua scritto) che cominciassse a comporre Comedie) non lesse mai Plauto: e poche lectioni vdi di Terenzio.

Ne altro gli duole piu che'l vedere, e conoscere, che rimarerete ingannati; essendoui tal hora persuasi di sentire recitare vna Comedia grane, piaceuole e di bel gruppo, di pieno, ed allegro fine: abbellita, ed ornata (come specchio del vivere humano) con qualche arguto Pedante, astuta Ruffiana, ed industrioso parasito: e vdirete, e vedrete tutto'l contrario. Perche in questa non sono i detti istrioni: sarà specchio concauo, e materia leggiera, vana, e confusa. Quanto di buono ci è, che l'autore (ch'è tutto vostro) l'ha fatta piu per compiacervi, che per acquistarne lode: sapendo molto bene, che non la merita.

L'ansimo mio (quant' all' argomento) quando venni in questa Scena: era di farloui. Ma considerato poi che la Comedia stessa di mano in mano s'apre, e si dichiara: non vel ho fatto, e non ve lo farò.

Mi rimane sol (come faccio) à pregarui (quantum que tra voi, io non conosco (ne credo sieno) adulatori, ne biasimatori) che non vogliate dire (come sol volta

alcuni

alcuni sogliono) costui, che ha compilata questa sua Comedia ha rubato quello, che in essa è di buono (se ce n'è) dalla Calandra, dall' Amor costante, da gl' Ingiusti Sdegni, o da altre belle Comedie: perche l'autore non thaurebbe troppo per bene, oltre che gli faresti venir voglia di gettar via la penna, e quel poco di memoria che gli è rimasa; e potria rispondere a chi tai cose dicesse, che altra cosa, è rubare con modo, con destrezza, e con galanteria: ed altra è l'esser ladro publico.

La Città, che vi si rappresenta (come vedete) è Napoli.

La Fauola è intitolata gli Errori incogniti, che viene per voi appunto à proposito; poscia, ch'errerete no'l conoscendo in questo modo, che pensando hauere qualche gusto, e diletto, non haurete o poco. Accetterete'l buon animo nostro.

E perch'io veggio'l vecchio che fuor esce: mi torno dentro, e vi bacio la mano.





INTERLOCVTORI.

- Messer **Cassandro Genouese, vecchio.**
- Porfirio suo figliuolo,**
- Eugenia sua figliuola.**
- Zanni suo seruidore.**
- Bettuzza sua fantesca.**
- Messer **Camillo Pisano vecchio, Mercante.**
- Perseo.**
- Filomena.**
- Filippello seruidore di M. Camillo.**
- Confortina sua serua.**
- Il Signor Mondragone soldato Spagnuolo.**
- Hernandiglio suo ragazzo.**
- Il Signor Tedesco.**
- Aleman suo ragazzo.**
- Oste alla stella.**
- Guattero.**
- Lauandaia.**
- Messer Bindinello,**
- Girometto suo garzone.**



ERRORI INCOGNITI COMEDIA

Di Pietro Buonfanti da
Bibbiena.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Messer Cassandro vecchio,
Zanni suo seruidore.

M. Cas.



PER alleggerire alquanto il dolore che nel petto mio tengo ascoso, t'ho chiamato fuor di casa in mia compagnia e per conferirti i dogliosi accidenti successimi ne gli anni passati.

Zan. Desfoghe pur patriu con mi el vos cur, cha no podè conferi le passiu vostre con persona del mundo che plu de mi v'habie compassiu.

M. Cas. Tu ti dei ricordare (poiche vi si trouasti ancora) che nel tempo del tumulto, dissensione, e contrasto della patria mia Genoua (tra la nobilita e i popolari) successe in quella horribil notte, la sanguinolenta quistione, daue morirono (non posso far

far, ch'io non pianga) due miei carissimi nipoti, e due rimasero quivi morti della contraria fazione.

Zan. Non sol me ne ricordi, ma mi fu quel, che n'ammazzete vn de lur.

M. Cal. Lasciami seguire. Fra questi due morti della parte auersa, ve n'era vno de' piu principali della Città ricco, favorito, e di gran seguito. Di maniera che il dimorar io per auora a Genoua hauria potuto cagionare disordini, ed inconuenienti di non piccola importañza: e forse la mia morte, e la disfazione della casata mia. Onde mi risoluetti col consiglio di parenti, e amici, partirmene. E chiamato in quel tempo per lettere a Messina da alcuni Mercati grossi miei parenti stretti, mi posi in animo di andarui; così feci mettere in ordine due buone fregate.

Zan. Ah signur a me record ancor dul nom de i patrù de le fregadi: che lun se chiamau steuanel da Port Ven, e l'olter Belardinel da la Spesa.

M. Cal. Tu hai veramente buona memoria. Erano da Portouenere, e dalla Spezia. Ma poco (oime) importa sapere i nomi loro. Odi pure. E perche la cosa passasse con piu secretezza, e sicurtà che fusse possibile, chiamai primieramente i figliuoli miei: e le figliuole poi, che erano allora due maschi, e due femine. De' maschi l'vno hauena nome Obietto, l'altro Perinetto. Delle femmine: la prima si chiamaua Flaminia, Ortensia la seconda; auuenga però che fussero quasi d'vn
sem-

tempo.

Zan. Guardè bè, cha nos descurde'l vos nom.

M. Cal. Ostilio è l' vero nome mio; ma Volsi, e voglio esser chiamato Cassandro.

Zan. No laghe'l me nom endrio

M. Cal. Giust è, che prima io dica de' figliuoli. Ad Obietto posi nome Porfirio: e a Flaminia, Eugenia. Comandando espressamente a tutti che non rispondero, se non per tali nomi da me posti loro. Ed in oltre, che non parlassero se non alla Toscana, qual fauella s'anno ragioneuolmente appresa da vn Senese che dui anni indietro hauena io tenuto per ripetitore in casa mia. Gli auuertij ancora, che non dicessero mai di che luogo fussero. E questo feci, per fuggir le persecutioni de' nemici nostri. Or tornando a te ti molto ben sai, che haueni nome Marchetto da Sestri; e perche sai parlare qualche poco alla Lombarda, o Bergamasca (che dir mi voglia) ti posi nome, si come t'ho chiamato, e chiamo zanni: affine, che col nome, e con la fauella del paese di Genoua non venisse a scoprir noi, altri, e tè stesso.

Zan. No dubitè cha no sò mi vn merloc, a fac.

M. Cal. Alla nostra seruente di casa (la quale è d'vna villa di quel di Siena) e che hà nome la Mea, pos'io nome Bettuzza. Scordaimi (ahi lasso) in quelle tante miserie, e trauagli di mutar nome a Perinetto, e a Ortensia.

Imbarcammo (come sai finalmente in vna delle dette fregate, io, Porfirio, Eugenia, e tu

e Bettuzza.

Nell'altra Perinetta ed Ortensia, con mona Calidonia stiaua (anzi padrona di casa mia) la quale per esser vecchia (che passaua al creder mio 90. anni) morì non guari lontana da Genova, ed hebbe il mare per sepoltura sua.

Zan. Auerti be com'vu parle ch'a quel gueri, o le lutuc Zenues.

M. Cal. Tù di la verità. In fatti gran forza hà la lingua materna.

M. Cal. Mà quel che mi dà maggior disturbo, è, che essendo quasi fuor di me stesso, afflitto dal dolore per la morte de miei, e per la fretta, c'hebbi d'imbarcarmi (ma per dir meglio di fuggirmi) non diedi contezza di mia partita ad vn mio fratello carnale (detto Bindinello) il qual nacque meco ad vn medesimo parto, e tempo: e mi somigliaua tanto, che quelli ancora, che haueano stretta pratica con noi: spesse volte s'ingannauano. Più tempo ha ch'intesi (non posso ritenere le lagrime) che morì nella peste, che fu in Genova poco dopo quel gran garbuglio.

Zan. Mò'l no bisogn di che per tue te da fa.

M. Cal. Non basto alla contraria fortuna le ingiurie fatte in terra, che anco in mare ci assalto con grandanno poi che non molto lontani da Genova appresso al tiro demmo in vna fusta di mori, la quale disfilata si alla fregata dou'erano Perinetta, ed Ortensia: à miei occhi veggenti (o afflitto vecchio? Vh Vh) ne menarono via con la fregata

fregata i miei carissimi figli, de quali (contustate le diligenze da me usateci) non ho sin'ora intesa nuoua alcuna Vh. Vh. Vh.

Zan. Patriù me car no pianzi, che s'vl dulur e'l pianzi mech ve pudes zuua e ai dà arihauer: vostri putei mi voraf lagrima, e crida tant forte che sentirau se i fus be soto i antipodi Zinquento miara de miya. E fors anch'vn Zurni podrest retruua chi sa

M. Cal. Eime, c'her mai ho quasi persa ogni speranza. Hauriano i mori fatto l'simigliante di noi: se mentre, che fecero preda de' miei figliuoli non hauesse la nostra fregata preso tanto campo che arriuar più non ne poterono. E dato int'ira a ce ne venimmo qui in Napoli: doue mi piace grandemente la stanza, e ci stò volentieri per molte cagioni e sopra tutte per la dolcissima pratica del nostro messer Cammillo Pisano vero amico, e fedel mercante.

Ed auenga 7 anni mio, che (per esserti tù ritrouato à tutt'i frangenti ed auersità dette io hauesse potuto spedirmene molto più presto: tuttauia quando si ragiona delle cose più care e che si conferiscono a chi volentieri, e patientemente ascolta par che non ne sappia mai venire al fine o massimamente che si alleggerisce assai il dolore, come ora è auenuto a me in questo lungo, e tedioso ragionamento.

Disegno andare a trovare detto messer Cammillo Tù ritirati in casa alle faccende

Zan. *A vagh mesier*

M. Cas. *Ventura, eccolo che vien di qua, voi siate il ben venuto*

M. Cam. *E voi M. Cassandro mio il molto ben trouato, e doue sete inuiato?*

M. Cas. *Veniua io appunto per trouarui, e per parlarui di quei cinquecento scudi rimessici da nostri rispondenti di Fiorenza. De' quali sarebbe bene accommodarne li due amici nostri di Gaeta; che non sarà senza guadagno nostro.*

M. Cam. *Non posso io non contentarmi di tutto quello, che piace à voi; nulla dimeno è d'hauer qualche consideratione, che non hà molto, che furono per fallire.*

M. Cas. *Se così è fatene alto e basso a vostro beneplacito; pur che non si perda; perche quantunque gli amici buoni sieno da tener cari: i denari oggi giorno, sono (per così dire) il primo sangue. Confermerò io sempre tutto ciò, che farete. De gli altri negozi tratteremo alla giornata.*

M. Cam. *Non posso badar molto, hauendo à fare oggi alcune faccende mie particolari; a rivederci.*

M. Cas. *Con sanità, e d'allegrezza. Andate sano. ch'io mene vo o casa.*

SCENA SECONDA.

Messer Cassandro, e zanni.

Messer Cassandro uscendo fuori parla con zanni che è alla finestra.

M. Cas. *O zanni?*

A vegn'ades segnur. A son chi lò mi.

M. Cas. *O tu faresti rider la maninconia. E veramente la gola t'hà preso bene. Ed a quel ch'io veggio, ti sei attaccato a quella vita biasimenole (auenga che molto gustosa a gl'ingordi) di starci (pieno d'otio) intorno al fuoco: a cuocer la carbonata, tra taglieri mal condi d'vn fesso quasi intero panese col bocal tra le gambe, d'vn buon vino, (cantando la ramanzina) vnger mangiare e bere, e chi ha a hauere i aspetti.*

M. Cas. *Torna à casa, che stando qui tu non venissi a murare à secco, e la muraglia rouinasse poi, e bei quanto tu hai sete, e non tor del piu cattiuo: e poi ritorna qui da mè.*

Zan. *A'l me patrùn car ve seruirò de copa.*

M. Cas. *Non t'inebriare, e basta che degg'io far, che mi consigli amore. Sono molto ambiguo. S'io taccio l'amore ch'io porto à costei, solo da me non posso corne'l frutto. S'io lo conferisco, vado à pericolo (per questa graue età mia) di farmi vcellare, e scuopro'l mio difetto. Risoluto sono dirlo à Zanni: in cui confido assai.*

Zan. *Bergam bergam, bergami. No se pul fa cosa buona, se no gh'entra i bergami. trilliri, trilliri, trilliri, liri liri.*

El bu vi no fa mai mal, chi lo beue col bocal.

M. Cas. *Io non sò (Zanni) qualche piu'l cor m'aggraua, ò le passate disgratie, ed afflittioni, ò la nuoua passion che'l cuor mi tormenta.*

Zan. *Se volom parla de la fortuna, a podem di, ch'è la ve stà vn'asafina. Quant po, a la passion del*

cür à no v'intendi.

M. Cas. Presto l'intenderai. Tu hai da sapere, ch'io sono fortemente innamorato.

Zan. Vu, vi, vu, e namora.

M. Cas. Io, io, io si innamorato ò e il primo vecchio, che s'innamora?

Zan. V'è burle vu, ò desi da vira?

M. Cas. Dico dal miglior senno: ch'io habbia.

Zan. E dou' auì vù dirà l'voster pensier.

M. Cas. Nella figliuola di messer Cammillo Pisano: la qual si chiama Filomena, bella, gentile, e tutta gratiosa.

Zan. Or scoltibe. Prim, ch'entrè en quest laberino, pense molt be quel, che vù fe. E considerè l'età vostra, ed al perichel, che se mete, chi entra in tal imprese. E guardè de no perder en vn trac la roba, l'honor, e la vida.

M. Cas. Sia come si voglia. Poi chemori Beatrice mia mogliera non hò hauuto mai voglia d'ammogliarmi, se non ora in costei (quando però non si possa per altra via corrè l'frutto, ò questa fresca, e mattutina rosa.

Zan. O che bella risposta (pens mi) ch'è la ue farauè a quel voster matutina, ò mattutino?

M. Cas. Che direbbe, per tua fe?

Zan. La ve responderauè mat. tut ti: nò mi

M. Cas. Eccoci in su le ciance. come sarebb a dire, ch'io son tutto matto: essa nò.

Zan. No son Zanze, ni fansalughi la risposta l'hauì anduinada. V'è par v'l mò quest voster pensameo

sia

sia da hom vech, reputado, sazo, e prudente.

M. Cas. Veggio, che tu cerchi aggirarmi con parole. Ond'io son forzato a dirti, che se tu non ti risolui secreta, e fedelmente aiutarmi in questo negotio non mi piscerai piu in casa.

Zan. A ques ve digh, ch'v'l me basterà, che ve contentè che mi pis nel bel mezo della fossa del v'sso.

M. Cas. Pur chiacchiare, e ciaramenti.

Zan. Da può, che voli che mi vemprest le scudisso e i speru da mandà via l vos ceruel per le poste a i mà prim, ve digh che chi è vech, e zuuoneser cred, al saltar su la fossa sen aued.

M. Cas. Vecchio? Io sento le mie forze come le sono. Soccorrimi, pure, e lascia la briga a me, e mettici per aiutarmi tutto l'ingegno tuo.

Zan. Sì inanzi, desim, quel, che voli che fazhi.

M. Cas. Dimmi, hai tu cognitione, ò pratica d'alcuno, che serua in casa di M. Cammillo?

Zan. A cognos mi la Confortina sò masera.

M. Cas. Desidero per abbreviarla, che le vada a parlare, e con quel destro modo, che ben tener saprai, la preghi, la supplichi, e bisognando la scongiuri ancora, che scuopra secretissimamente à Filomena, la pena, che per lei tengo nel cuore, e lo suiscerato amore che io le porto. Però di gratia non mi faccia torto. E s'abbonisco questo mio eccessiuo desiderio: buon per te. Va via presto

Zan. Prima, che mi uaghi aue voi di 49. paroli. Hò mi sentu dir, che l'infirmità, el dular, la fadi

ga,

ga, le miserie, el zogo, e la pouertà, son o ostaculi, e suariameo dei amori lasui: e piu la vecchia, che tuchiolter, però considerè al facuster.

M. Cal. Ed io ti dico; che se' mal informato. Perche l'amore carnale (il quale è cieco, & alla cieca ferisce) non perdona à Signori, non à Gentilhuomini, non à mercanti, non à dottori, non à soldati, non à frati non à preti, non ad artigiani; nè a huomini nè a donne, nè a ricchi, nè a poveri, nè a giouani, nè a vecchi. Però poscia, ch'egli mi hà voluto stracinare co'l laccio di costei nella sua amorosa schiera in questa mia età: si come io di lui non mi doglio, così alcuno, nè di te nè di lei, nè di mè potrà con ragione dolersi, oltre che per essere io vedouo, e di robusta complessione merito compassione.

Zan. Paseroch, por amur

M. Cal. V' à via non tardar piu, e spacciati, ch'io t'aspetterò in casa.

Zan. A vagh. Lega'l patru dond vul l'asen, e se'l se scortega so dan lagam andà a trouà questa Confortela, ma prima che vaghi voio volta ques cantu a fa vn poghec d'agua

SCENA TERZA.

Confortina. Zanni.

Conf. **M**isera, e trauagliata certamente, è la vita di noi pouere fantesche, che non ci possiamo

siamo quasi mai riposare, anzi per le faccède di casa e di fuora non habbiamo tanto tempo, che possiamo (Vio son stato per dirlo) pisciare. Senza imbrattarci la camicia

Zan. Mi voio anda contro d'ela.

Conf. O ecco di quà quello scioperone di Zanni.

Zan. Ben trouada Confortela.

Conf. Che Confortella (disamorataccio) io hò nome Confortina. sempre vuoi vcellare altrui, e non t'auuedi che'l piu delle volte l'vcellato rimani tu.

Zan. Mo no t'ho Za mordù a chiamare per vcellator-tela ah tradetura.

Conf. Tien le mani à tè profuntuoso.

Zan. Tu te mustr molt sdegnusa, e schif. dolt vnur; mo no ho Za leua'l peç.

Conf. Poco mi curerei di questo, se tu volesti quel bene à mè, ch'io voglio à tè.

Zan. T'habe'l tort. ch' à te voi mei, ch' à no voi à mstes.

Conf. Obugiardo. fa conto, ch'io non sò che tu se' innamorato della Bettuzza serua di messer Cassandro tuo padrone. E se tu hauesti almeno migliorato io me lo recherei in pazienza. Pure e' si suol dire che'l bello è sempre bello. mà più bello par quello, che piu aggrada e piace, e massimamente a gl'innamorati.

Zan. Ah, ah, ah.

Conf. Doh, che ti caschi'l fiato; anco ride. e, che pensi, ch'io ti creda?

Zan. Se mi tel podes mostrà, tu vedrest endel me cur stampac

- stampac alla damaschina,] *vl nom de Confortina.*
- CONF. O, o crediategli.
- ZAN. Chi non ha fed. no ne pul da ai olter. Ma laghem anda le Zanze. Dou se ti suiada
- CONF. Vn buon' hora, ch egli è intrato l' asillo nel ventricchio della mia padrona Filomena. d' vn certo Spagnuolo, ch è soldato nella fortezza e la punge di sorte, che nemena smanie, e mi ha comandato, ch' io lo vada a trouare. e ch' io gli dia da parte di lei mille baciamani. e gli dica, che quando li tornera comodo desidera ella (in mia presenza però, e con saluetza sempre dell' honor suo. e di Messer Camillo (suo padre) dirgli quattro parole. Ma egli ha si stravagante nome, ch' io non posso ricordarmene altrimenti.
- ZAN. O l' ha rau mi de car che ten recordase: mò, che parzo nome pul eser.
- CONF. Si chiama aaa. Vh deh aiut amelo a dire. Storione. Carlone, ò Ciarlone. oime. ch' io non lo ritrouo. ha l' nome simile a vn serpente
- ZAN. Che drag podralu esser quest.
- CONF. Sia tu benedetto Ti sei apposto al primo, si chiama Dragone.
- ZAN. V' à al too viaz, ma auant, che ti te parte, voi, che me' mpromet al to return de farm vn plasi.
- CONF. Se è cosa che si possa fare (tu m' insendi bene) lo farò volentieri
- ZAN. Ti ha da raccomandà vn vech da bè mi amigh, a la tò Filemena
- CONF. Par cosa molto strana, che i vecchi (i quali per

- li piu sono brutti, odiati; e debili) s'innamorano di giovani donne, e belle ma chi è costui? di cui tu mi parli?
- ZAN. L'è tan t' enamura d' ella che se l' no ghè parla, v' le per fa qualche scapada.
- CONF. Non dee già essere nè vn gigante nè vn Orlando. Et tu per questo, ancora non mi di chi egli è.
- ZAN. L'è vedouo, e desidera moiera.
- CONF. A proposito. Vorrei sapere chi, e costui.
- ZAN. So t' bisognas ancor spender qualche scut, no vo guardarawe.
- CONF. Tu mi fai consumare in due modi, in vno che non mi di, chi sia questo vecchio. Nell' altro, non te lo voglio dire.
- ZAN. Daghe (com tu retorn) mille saludi.
- CONF. E da parre di chi (smemorato)
- ZAN. Du t' me patriu vech mesier Casader. al tu mo' u tes?
- CONF. A corr huomo Quello che tocca al figliuolo, vorrebbe farlo il padre. O mondo guasto. Va, che per amor tuo, non mancherò di seruire messer Cassandro
- ZAN. Vos tu, che mi te bas i mà, (com se sul fa) pri me che tu ten vagh?
- CONF. Eh baionaccio, ingrato. Part' egli, che stia bene baciav la mano per le strade alle altrui fantesche? Vabacia pur quella della tua Bettuzza, che l' ha piu morbida. Va in pace, ricordasi di me.
- ZAN. A te slan? vl me cur. A des me' n voio andà a casa di al me patriu vech, quel, ch' ho mi fach.

SCENA QUARTA.

Confortina, Mondragon, Hermandiglio suo ragazzo.

conf. **S**'io non vado à Malta nõ sò doue io possa ritrouare questo bramato serpente; l'ho cercato vn pezzo. faccia egli. In Castello non andrò già, e massimamente ch'io intendo, che gli Spagnuoli hanno sì buona ciarla con le donne, che pare in vn certo modo, che l'ammalino, oltre ch'io odo dire, che sono grã vantatori, e danno ad intendere, che di loro s'innamorano Signore, e Gentildonne; ed ardirò dire infino alla Regina di Sterlich. Saluando però sempre i veri Signori, e veri gentilhuomini di Spagna, che in effetto, sento dire, che sono molto galanti, gentili, e cortesi. Or lasciami affrettare'l passo per tornarmene à casa. Ma chi sono costoro, che vengono di quà? se non m'inganna la vista è vn soldato, che ha vn ragaazzo seco, voglio domandargli, se a sorte mi sapesse insegnare costui ch'io cerco. Ditemi, o gentil'huomo (perdonatemi s'io v'offendo) se restate voi mai vno de' soldati di Castello?

Hern. Sì signora

s.Mon. Descia ablar à mi (vegliacco) soi por Zierro, mas po, che me diçe ch'io le perdone, che ingiuria m'haueis eccio?

conf. Come, che ingiuria? a chiamarui gentilhuomo.

s.Mon. Nò solo soi sgentil ombre, mas à vn isgio d'algo, Capitan,

Capitan, y Segnor muy onrado.

conf. E però doueua io darui del signore. Lasciamo andar le cerimonie. Sapreste voi dirmi dou'io potessi trouare vn di voi altri, che ha vn nome fantastico tanto, che me l'ho mezo scordato.

Hern. O che profonda memoria?

conf. O vò, che me lo rimetta nella memoria tu. Signor, credo si chiami targone: nõ, l'ho trouato, Dragone.

s.Mon. Cuerpo de tal dragon, vagliem'el Zielo. Soi io a quel, che vuscais (riome del targon) y gliamo me, el Segnor Mondragon de Varzelona: à sù mandado.

conf. Molte parole, ve le terrò segrete. (sarà poi qualche villan riuestito)

s.Mon. Che diçe.

conf. Che siete molto riccamente vestito, e meritamente la mia padroncina si è innamorata di voi, anzi per dir meglio della vostra merceria, ò mirceda, che s'habbia à dire. Ella mi manda à posta a trouarui, e mi ha comandato, che per sua parte io vi dia centomila bacia diti.

Hern. Manos se ha dedeçir, che seas orcada

conf. A sì mane, mani. Or quì sì, che hai ragione. Supplicando voi signore, che non vogliate consentire, che per troppo amarui muoia. Che dite? Ho io à portarle qualche buona nuoua, ò nõ.

s.Mon. Chien es esta vuestra patrona?

Hern. Chien pensa vuestra merced.

s.Mon. Caglia borraccio

- Conf. *Domandatemi voi Ser Dragone, chi è questa costei.*
- s. Mon. *Ah, ah, ah, à vn no sabe mi nombre. Vi domando chien es la vostra Patrona*
- Conf. *Filomena di messer Camillo Pisano, gentil huomo, e mercante oggi in questa Città.*
- s. Mon. *E he vista algunas vezes.*
- Conf. *V'ha intendi quella. V'ha donato'l cuor suo, v'ama piu. che se stessa; e siete solo voi l'Idolo suo. che così mi ha detto, ch'io vidica.*
- s. Mon. *E bien che cherria de mi.*
- Conf. *Io non intendo troppo bene questa parola, che ha uete dett'ora la quale mi pare vn poco sporchetta in Italiano.*
- s. Mon. *Qual è*
- Conf. *Non hauete voi detto Chacheria.*
- s. Mon. *Essa non vole dir altro si no che voreb la vostra padrona*
- Conf. *Come, che vorrebbe, vederui, vdirui, pensar di voi, sognarui, e parlarui*
- s. Mon. *Tengo io à mi mandado muccias segnoras de muy noble linaſge. però no se me da nada d'eglia.*
- Conf. *Che dite? V'errete a vederla: non è vero?*
- s. Mon. *Digo de no.*
- Conf. *Co'l malanno tuo.*
- s. Mon. *V'ete en paz, che chiero voluer al Castiglio.*
- Conf. *V'è nella tua hora per te. Or lasciarmi tornar à casa a sconſolar questa meschina.*

Entra

Entra dentro al suo uscio, ed esce subito
che vede la Bettuzza.

S C E N A Q V I N T A.

Bettuzza, Confortina.

- Bett. **V**eggio la Confortina, ch'entra in casa del suo padrone, l'hò caro, perche non mi impedirà'l mio viaggio. Oh quanto la ciarla.
- Conf. *Ecco qua la mia nimica, o io gli vò il gran male, bramo d'isfogarmi vn tratto seco; Bettuzza doue se' tu inuiata buona fanciulla?*
- Bett. *O buona femina, se tu nasa per sapere ogni cosa?*
- Conf. *Si sono, e massimamente quelle, che si possono dire.*
- Bett. *Io vado a comprare vn poco di seta verde, ed un poco d'oro filato, che la mia padrona vuole lauorare alcuni lauori suoi; ma Confortina mia a dirlo ti a lettere di scatola, e chiaramente. Tu farai bene a lasciarmi stare.*
- Conf. *Chi ti tocca sia di stoppa, e'l fuoco t'arda.*
- Bett. *Abbruci pur te malignuzza.*
- Conf. *O la padella dice alla caldaia fatt'in la, che tu mi tingi. Non so gia io, che pensier sia'l tuo a farti brasmare quasi da ogn'uno. E si dice infuor ni' forni, e nelle barberie, che tu se' innamorata, guasta, e cotta di zanni.*
- Bett. *Martello; te te. E quando che ciò fusse uero, che briga ce n'hai a dar tu.*

C

10

- Conf. Io te lo dico da sorellina, e quasi per correptione fratellaria. e massimamente che tu sai, che chi tiene mala vita, il piu delle volte fa mala morte.
- Bett. Ed io ti rispondo per iscorrectione sorelloria, che questa tua è vna carità pelosa. E ora credo di te quello, c'ho sentito dire, che tu sei imbertonata affatto affatto di Zanni.
- Conf. Se quel tuo dire Brettagnata vuol significare innamorata: ti confesso, ch'io sono, e del garzone di casa vostra.
- Bett. Se questo è leuatene da partito, che ti comincerò il campo per confino.
- Conf. Or per a chiarirti la partita, se tu non mi lasci b mio Zanni noi diuenteremo nimiche capitali.
- Bett. Gran conto tengo io della nemicizia tua.
- Conf. Io ti ricordo, che si dee fare stima d'ognuno.
- Bett. Oh poltroncella.
- Conf. Oh furbacchiuola
- Bett. Sta a vedere, che noi verremo dalle cale marole fattiui catti
- Conf. Non m'impire di bava, ch'io non hò punto paura di tè.
- Bett. Va via va sucida.
- Conf. Va pur via tu, che non è in Napoli la piu sporca fantesca di tè.
- Bett. Quante volte m'hai hauuto a lauare, se leuare il iudiciume?
- Conf. che sì, che sì nata di sterco di mula vecchia, che noi veniamo alle peggio del sacco.
- Bett. Oh creata nel putrido ventre di vacca trenti-

na; a tua posta.

Conf. Alto alle mani.

Qui fanno alle roccate, ed à capelli. Zanni corre a spartirle.

Zan. Ah cagnole en Zestra à sta forza ve fe scorter per le strade?

Bett. Faresti l meglio andare alla tua uia, e lasciarei cauar la rabbia

Zan. Mò ch'auì auì a partin sem?

Conf. Tu, sei cagione di questa zuffa.

Zan. Mi. per què?

Conf. Perche (io tel dirò pure) siamo due ghiotte ad un tagliero, innamorate di tè. intendila.

Bett. Così non dico io: bugiarda, che tu sei.

Conf. Noi faremo di nuouo alle spadate.

Zan. Veli ch'è vaghi per do spadi.

Bett. Le spadi delle donne son le rocche.

Zan. O le bè vna vergogna vl fac voster.

Conf. Eime, che quando l'amor bilidinoso entra ben dentro nel cuore di donne giouini, non conosce vergogna, ne honore.

Zan. Dè qua i mà, che voi, che fe pas mearum presentiorum.

Bett. Noi non siamo mai per far pace se tu non chiarisci, a chi tu vuoi meglio, ò a me, ò a questa bestiuola.

Conf. Eccoci pur su, Bestiaccia, e rotta socu; io caccerò mano.

Zan. Stè ferme embriaghe

Conf. Tu di bene l' vero, che noi siamo imbraccate nel tuo amore, ed so piu ch'ogn'altra.

Zan. Dess vn pò, che chiarezza vuli da mi?

Bett. Che tu dica qual pip di noi due ti piace e a chi tu vuoi meglio.

Zan. En quant al plasi pogo me plas l' vna, e manch l'altra. Ed a qual mi voio meio: rumagnerà chi lo detex, en del magù.

Conf. Almanco mostracelo con qualche segnale.

Zan. De quest' a sò mi bè molt be content. A ti confortina, a te doni quest me fa'olet, che tel regni per me amur.

De ti Bettuza a prend el tò, e' l' regnerò port' amur.

Bett. Io te lo dono molto volentieri.

Conf. Ed io ti dico grammercè. Che dici hora Bettuzaarella, tu doveresti pur chiamarti vinta e non cercar piu d'ammar la mosca nel latte.

Bett. A bell' agio disse l' fibbia. la piu amata da lui son' io; Non è vero zanni?

Conf. O vedi come t' ha risposto.

Bett. Io l' ho per buon segno. Non sai tu, che chi tace consente?

Conf. Quest' auerbio non mi è mai passato per lo cervello. perche quando vna persona vuol lasciarsi intender, o al sì o al no (se già non fusse muto, o muta) lo può fare comoda, e chiaramente con la lingua, o co' l' capo.

Bett. Mucia. Or ascolta. Non sai tu che chiama di cuore

cuore prende volentieri per ricordanza le cortesie, e qualche coserella dell' innamorata sua?

Conf. Gatta non sai tu, tu, che chi la roba d' altrui prende la sua libertà vende e che l' amore viene dall' vtile?

Bett. A questa disputa e resolutione bisognerebbe vna giudichessa antica, e pratica, che fusse della stirpe (almeno in settima generatione) di Salamo. ne ed anco le faria sudar le tempie.

Conf. Basta io mi contento del segno, che m' ha dato zanni mio.

Bett. Piano al tuo.

Zan. A ve comandi per quant' amur portè a zanni, ch' andè a casa a fa sul ghe da fa vergus. E se no' l' vuli fa per amor del zannul fe' l' per amur de quest' a sen.

Conf. Aggiugnivi del pentolajo, cagnaccio.

Bett. Oh tu has' l' poco cervello.

Conf. Tu l' hai ben grande tu savia Sibilla. io me ne vo tornare a casa.

Bett. Così farò io.

Zan. Andè via; L' è tempo che vaghi a dir a M. Cassader, quel che m' ha promesso; Confortela attorno al negozio di Falimbela.

Fine de primo Atto.

38
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Messer Casandro, e Zanni.

M. Cas. **T**V cominciasti in casa a volermi raccontare quello, che haueui trattato con la Confortina del mio negozio. Et io perche Eugenia, e Bettuzza, non sappino questo mio innamoramento, m'ene sono uscito fuor di casa. Bè come è andata? e che nuoue mi porti?

Zan. Noue mezzane.

M. Cas. Par quasi, che tu mi vcelli, e che tu voglia dire, che m'arrechti noue mezzane da murare.

Zan. A' no pos mi fa olter, se no sau' intender. Adigh nouele mezzane, zòè, ne bone: gni cassue.

M. Cas. Or ho capito'l tuo parlare. seguita.

Zan. Ho parlà con la Confortina: la qual m'ha promiss de vali fa i vostri saludi a madon Filominia, e che mi return de là, che me dirà zò, c'hanrà fac.

M. Cas. Io veggo gentiche di quà vengono ritiriamoci in casa, doue ti scoprirò meglio (ma segretamente) il mio disegno in questa pratica.

Perseo, Filippello.

Per. Stanendosi io (Filippello) conosciuto sempre stado.

SCENA I.

39

dato, prudente, secreto, e amoreuole. e sapendo che'l dolor conferito ad amico fedele, gentile, e discreto, scema, e s'alleggerisce, mi sono risoluto palesarti il secreto e'l desiderio del cuor mio. E questo è, ch'io sono fortemente innamorato di Eugenia di Messer Casandro. e quell hora ch'io non la veggo, o di lei non penso, parlo, o scrivo: non ho punto di riposo.

Filip. Padron mio caro risponderò alla proposta fattami da voi attorno a questo vostro innamoramento, sotto quella breuità di parole, che mi sarà possibile. spogliato (com'io fui sempre) d'adulatione e vestito d'affettione.

Primieramente l'entrare in simili amori lasciui: altro non è, ch'uscir delle virtù (abbandonandole) e darsi a' vizij, seguendogli.

Perf. Questo salora potrebbe accadere, quando io haueffi collocato l'amor mio, in donna viziosa, ed ignobile.

Filip. In casi tali s'hà da considerare più l'effetto, che la cagione. E che ciò sia vero, poco giouerebbe a voi, che Eugenia fusse (come veramente credo ch'ella sia) gentile, honesta, ben nata, e virtuosa) se il seguirla, vi deuia sfi da gli atti virtuososi, da buoni costumi, e dalle lodeuoli creanze: e vi facesse cadere in biasimo appresso alle persone pratiche, e prudenti.

Perf. S'ella ha in lei tante buone parte, com'è possibile, che accostandomi a lei, io possa cadere negli errori, che tu m'hai detto?

C 4 Or

Filip. Or non sapete voi molto meglio di me, che dall'amor sensuale, carnale, nascono souente ingiurie, inimicitie, ire, risse, dolori passioni, fraudi, inganni e talora morti? Oltre, che c'è un'è donna, e non volta tal hora ad amar voi; potrebbe hauer posto l'amor suo in alter'huomo, e cose somiglianti.

Perf. Quando tutte queste tue ragioni, haessero qualche poco di forza di farmi ritirare da questo mio innamoramento non consideri tu che è molto maggiore quella d'amore (a cui è quasi soggetto il mondo tutto) dalla quale io (violentato) mal potrei sciogliermene o leuarmene?

Filip. Se voi teneste questa opinione, verreste à dire che la volontà dell'huomo non fusse libera; laquale in cotali amori è liberissima.

Perf. Concedoti questa ragione ma non mi negherai già che ne gli huomini mondani non possa piu il senso, che la ragione: e quasi in tutte l'humane azioni.

Filip. Questo è inganno del senso, che persuade l'huomo a quelle cose alle quali la carne piu appetisce: se bene lo spirito le ricusa. Ma vi domando (signor mio) se fa bene colui, che ubbidisce al senso in cose massime biasimeuoli, e dannose di disubbidendo alla ragione.

Perf. Tu mi arguisci molto gagliardamente.

Filip. Non ve ne marauigliate, che anch'io diedi opera (auenga che non molto tempo) allo studio di buone lettere.

Perf. In vn certomodo par, ch'erri, chi abbraccia il senso, e da vn calcio alla ragione v'edesti però da l'altra banda, che vno de maggiori contenti, che si habbiano oggi giorno in questo guasto secolo, è quando l'amore corrisponde nell'amante, e nell'amata. E questo tutto procede dal senso.

Filip. Questo se bene è, diletteuole, è tutta via degno di biasimo; se però non è amore di buono spirito, o di cose spirituali. E poi chi vive in questa miserabile vita: voglia, o no: bisogna, che dia tal saggio di se, che ciascuno, o la maggiore parte almeno ne rimangano soddisfatti. Io che non fanno coloro, che ne gli amori di donne troppo s'auulupano.

Perf. Non posso io (come giouane) giustamente esser incolpato, per innamorarmi poi ti rispondo ch'io amo piu d'esser giudicato da huomini sensati, discreti, gentili, virtuosi, e prudenti: che da la plebe, e dal volgo.

Filip. Voi dite bene: con tutto ciò è da considerare, che gli huomini, i quali hauranno le parti virtuose, che dette hauece (che saran pochi) facilmente crederanno a i piu che vi biasimeranno.

Perf. A questo modo non verranno a essere virtuosi, ne prudenti, se verranno credere alle male lingue, che o per troppo orgoglio, o per inuidia, o per odio, o per malignità a torto biasimeranno altrui.

Filip. Padrone, il mondo in questa nostra vltima, e pessima età è piu inclinato à credere'l male, che'l bene.

bene. Ed auenga che i galanti huomini mostrino talora di non credere l'altrui infamie: nondimeno la maggior parte d'essi nell'animo loro, le credono, e ne prendono ancora qualche poco di scandolo, se bene esteriormente no l'mostrano.

Perf. Non accetto niuna tua ragione, ne auuertimento in tal caso, ma solo ti chieggo aiuto, secretezze, destrezza, e diligenza.

Filip. Poi che io veggio, che siete risoluto voler seguire l'impresa, io non so che piu replicarmi. Sembrami ben però d'ogni sinistro successo, che ve ne possa interuenire.

Perf. Non pensare ad altro, che a tirare innanzi la pratica. Hai tu conoscenza col seruidore di quella casa.

Filip. Signor sì grande, e amicitia stretta. Ma vorrei, che pensaste meglio al laberinto doue entrate voi, e mettete me; che temo di farmi nemico vostro padre risapendo mai, ch'io tenga di mano (senza consenso suo) a queste pericolose trame. E potrebbe cacciarmi vituperosamente di casa sua, dicendomi di piu che simili maneggi sono pericolosi per chi gli cerca? e per chi gli traccia.

Perf. A impedimenti che possano in ciò nascere non è da pensare; anzi il ritrarmi (temendogli) sarebbe vn crescere a me stesso maggior doglia, piu pena: e forse priuamento di vita.

Filip. Poi che me lo comandate, ne posso, ne voglio mancare. Or su che volete voi, ch'io faccia.

Perf. Come ha nome questo tuo amico seruo di questa casa.

Cassandro.

Filip. Zanni.

Perf. Troualo di gratia; pregalo, supplicalo, o scongiuralo, anco se bisogna, che mi raccomandi ad Eugenia sua padrona, e che le dica per parte mia, ch'io amo piu lei, che me stesso, e che accetti il cuor mio in dono: ne habbia a sdegno, ch'io l'ami. e di quanto ritrarrà mi darai ragguaglio.

Filip. Io lo farò, e molto volentieri. Sapete però: che per vn' hora almeno ho da fare in casa, ma lo farò ben presto.

Perf. Non importa così or, ora; non si tardi. Ritiriamoci in casa.

Filip. Sarà bene.

SCENA SECONDA.

Eugenia, Bettuzza.

Eug. **O** Quanto è pericoloso lo stato di noi fanciulle Bettuzza mia quando massimamente (come ho fatto io) s'innamerano da vero. E per chiarirte l'animo mio (a sicurtà, e liberamente) non ho saputo difendermi dalla saetta d'amore ne scampare dal suo laccio; nel qual m'ho presa per vn gentilissimo giouane Tedesco.

Betta Come Tedesco? o forse vn di questi lanciaminestre, che soglion venir e dalla tedescheria in questi paesi nostri?

Eug. *Lanzi non lancia volesti dir tu. E appunto vno di quegli. Del quale io sono si fieramente innamorata, che non riposo mai, se non quando lo veggo.*

Venne questo gentil giouane piu mesi sono (per quanto ho potuto intendere) a Napoli per dare espeditione ad alcuni negotij suoi importanti. Però io per l'affettione, che sò mi porti; per la fede, che ho in te, e per lo gran bene, che a lui voglio ti prego andarlo a trouare, e fargli le mie caldissime raccomandationi.

Bett. *L'innamorarsi vna giouane ricca, e nobile (come fece voi) non è cosa, che si disconuenga, e che solita, e lecita non sia. ma di persone straniere, di lontani paesi, ed incognite, io non la lodo. Ed auenga, che costui sia gentilhuomo (come voi dite) che potrebbe anco non essere: non sarebbe piu giusto ed honoreuole, che voi v'innamoraste di qualche signore, o Cavaliero di saggio di questa città i quali hauranno per fauore d'innamorarsi di voi: e anco, che vi contentiate accet-
targli con voi in copula matrimoniale, per la beltà e per la gentilezza vostra, e per far parentado con messer Cassandro vostro padre e con Porfirio vostro fratello?*

Il seguir l'amor di costui potrebbe cagionarmi qualche disonestà caduta: ò ch'egli di furoni ve ne menasse nella malagna, (o tedescheria, che li chiamano) oua (se bene al principio con qualche dilettatione) alla fine viaresti poi disonorata,

ta, e mal contenta. Si che è da pensarci molto bene, e non correrla

Eug. *Prima morir vorrei di mala morte che incorrer-
gia mai pure in pensiero non, che in effetto d'at-
to disonesto. auenga, che il Re Mida di mè innamorat, fusse ed io di lui e piu presto, che de-
nigrare la buona fama mia e macchiar punso la
mia honesta, con le mie mani mi daret la morte.
E altra non è l'intention mia se non di godermi
questo giouine in copula carnale di matrimonio,
però di gratia non tardar piu, va troualo, e di-
gli quel ch'io t'ho detto.*

Be. *Poi che siete risoluta, e me lo comandate espres-
samente andro ma mi fate ben ridere, che vo-
lete, ch'io cerchi d'vno ch'io nol vidi mai non so
che abito porti ne come egli si chiama, ne doue stia.*

Eug. *Or apri ben l'orecchia. Si chiama il signor Tede-
sco porta vna veste di damasco nero, con giub-
bone di raso rosso sotto catena d'oro al collo: ed è
alloggiato all'osteria della stella*

Bett. *Bisognerà bene ch'io habbia grande la memo-
ria: a ricordarmi di tante cose. Vdite di gra-
tia s'io ho tenuto a menta, o a lattuga, che ha no-
me M. Tedesco: veste rossa giubbon nero porta vn
breue al collo ed è alloggiato all'osteria del porco.*

Eug. *Ehime che tu mi roumi a pigliar troppo, e rite-
ner poco, hai errato grandemente ne colori della
veste, e giubbone: nel breue, e nel porco. Di
nuouo ce lo voglio ridire, Catena d'oro. Osteria della
stella, giubbon rosso, veste di damasco nero.*

Bett. Catena, e stella, stella, e catena. Non dubitate punto lasciate fare a me. Tornatevene su in casa. Ed io vado al negozio. Come dite voi ch'egli ha nome? Desco eh.

Eug. Si, banco! (balorda) Tode sco. Va via presto.

Bett. O, che nome? Gnaffe; Com'entra'l bacherello in coro, o vitella fa correre, e saltaro in aria. E io mi metto a vna impresa molto pericolosa. Perché se mai si risapessero questi miei ruffianamenti; perderei la gratia de' padroni, la casa, il salario, e forse la vita. Or segua, che vuole, vbi dir voglio Eugenia, Eccomi giunta all'hosteria, e la porta, è aperta; con tutto ciò chiamar uoglio di qui; perché l'entrare una fanse sola nelle hosterie non è molto sicuro. O di casa? O là? O dell'hosteria?

Guattero dell'hosteria alla finestra.

Bettuzza, nella via.

Signor Tode sco, Alamanno suo ragazzo.

Guat. Che vuoi fastidiosa?

Bett. E che noia, t'ho io data per chiamar uno dell'hosteria?

Guat. Come, che noia? non uedi, che m'hai leuato dal mio lauoro della cucina; E che son stato forzato per la fretta (affine, che qualche cane, o gatta non se lo mangiasse) a portar meco l'arrosto, e che l'unto se ne va giù per lo spiedone: che non sarà cotto a ora: e non si metterà bene conditionato in tavola?

tauola? spacciati di quel che tu uoi

Bett. Io uo tener a bada un pezzò. Se tu lasciaui rispondere a un altro, & attendeui a menar lo spiedo dritto tra gl'alari del fuoco: e non lo tenești ora costi tanto sgratiatamente, e a mal modo come tu fai, la carne haurebbe hauuto il fuoco a ragione, l'unto sarebbe entrato dentro alla ghiotta, e non lo gitteresti uia in terra

Guat. Non uoglio piu tue chiacchiere. Che domandi?

Bett. Chiamami un poco il ser Tode sco.

Guat. O signor Tode sco uoi sete aspettato fuor della porta dell'hosteria da una donna.

s. Ted. Chi me domandare

Bett. Son io messer desco. V h c'ho io detto.

s. Ted. Madone, che uoler au de mi?

Bett. Quant'a me non uoglio alcuna cosa da uoi (nè uorrei che chi uole uolasse) A scoltate bene signore. E innamorata fieramente di voi Eugenia bella mia padrona.

Alam. Patron no uoler creder a frau.

Bett. Non mi rompere'l parlare frittella senza mele. E ui manda mille migliaia di milioni di raccomandazione e desidera grandemente (con honesta sua però) dirui alcune poche parole, e ui saluta con tutto l'affetto del suor suo.

s. Ted. Che dite Madon? di salut, o salar, o salite? mi no entender.

Bett. O fusso pur da uero Madonna, che ti farei bene intendere a due partiti.

s. Ted. Che dite, che uolete partire madone? partite pure.

Bett. Pur madonna; io non sono madonna. Vorrei ben essere, ma di quelle da poter comandare a gli huomini e non donnine, né madonnine da scacci, e da cantar maggio.

s. Ted. Mi nontender

Bett. O che passione à parlare con queste genti strane. Dico che la mia padroncina si raccomanda alla signoria di voi

Alam. Chi stare queste?

Bett. Una donna, (una fraschetta a dir meglio)

s. Ted. Che doni nit frau.

Bett. Signor nò, non è un frate, è una bellissima giouane innamorata di voi. hauete inteso hora?

s. Ted. Nit, nit frau.

Bett. Quello che io vi dico non è fraude, non fola, né canzone, ma la verità stessa.

s. Ted. Mi hauer le mani ad altri negozi, che sans deformen, ni de doni.

Bett. Costui fa un gran dire doni, doni; sta pure a vedere, che haueremo dato in qualche huomo auaro.

s. Ted. Mi non stare auare; ma no voler ingani de femine.

Bett. Tanto ingannasti voi le pouere donne, quanto esse ingannano voi altri.

s. Ted. Sarà ben che vutornar vostre stanze.

Bett. Deh digtatia datemi qualche dolce, e grata risposta per l'inamorata Eugenia.

s. Ted. Nit fruston

Bett. Se tu non sei un mazzafrustone, ed un grand'asi-

no, che tu ci ritorni, resta in mal'hora. Lasciami tornare a riferire a Eugenia quel che mi ha detto quest'animalaccio. E se per sorte io mi trouo nella tasca la chiave dell'uscio di dietro dell'orto, scorterò la via. Non credo già, che la mi sia caduta. O, io l'ho, e voglio affrettare un poco i passi.

SCENA TERZA.

Messer cassandro. Zanni.

M. Cas. **E** tanto grande il foco che mi riscalda'l cuore, che se con qualche refrigerio (zanni) non cerchi di raffreddarlo, temo che non mi ancida, et mi soffochi.

zan. So'l fus quest' fogh: fogh material; mi pesaraue, che per esser un seco, e vech.

M. Cas. Eccoci pure a darmi del vecchio.

zan. Facilmente v'abruseraue. Ma'l fog d'amur carnal (mancand en vùl natural vigur) farà'l contrario efec.

M. Cas. Par quasi, che tu habbia studiato filosofonia. lascia andar queste tue lunghe ciance, e friuole ragioni; e aiutami presto.

zan. Pia mesier. No saui un che la cuza fretulusa fa i cagnoleti Zieghe.

M. Cas. Troua un poco un modo da mettermi in casa di messer Cammillo: in tempo ch'egli non vi sia, se tu douessi bene soffiarmi con una cerbotana.

- Zan. Mo v'andrest piu prest end vna grossa arteieria.
- M. Cas. Sempre sei sopra le burle. Se tu mi sei fedele, se tu mi vuoi bene, introducimi incognito (se ben fusse errore amoroso) nel Cielo della mia lucente stella.
- Zan. Ond el respec, che portè al vos mesier Camil.
- M. Cas. Tu se poco pratico de gli amori temporali, i quali spezzano le catene dell'obbligo, e della ragione, e non hanno talvolta rispetto al proprio sangue.
- Zan. A confes mi quest mal l'no è però che sie cosa conuenient, ma enfam. Vergognos, e da persun be-
stiai e disonorac. la sem anda quest. Quand po
mi trouas qualch' vden da ponerue la dentro; no considerè che portè pericol, o d'esser taia a mi-
nuzi, o bastonadi sine fine.
- M. Cas. A questo hò a pensar io piu chet u. Ne crede-
rò già mai, che doue regna gentilezza possa al-
bergare crudeltà. e mirando certo, che tutti di
quella casa non sieno per bistrattarmi.
- Zan. Ol sarà lutuc el rouers porque i pensará, che si
lo por farghe desnur. e podrauen islanzarue to
da le fenestre. Pero fe a me mod, pense a olter.
- M. Cas. Anzi credo, che come io parlo alla vita mia
d'oro scoprendone lo suscerato amore, ch'io le
porto (con prometterle, e donarle ancora la mia
catena d'oro, che porterò meco al collo, di va-
luta di cinquanta scudi) potrebbe (chisa)
intenerirsi, e concedermi almeno la millesima
parte, del tutto che da essa desidero. O se non per
altro, vscirmene libero senza offesa del corpo mio.

E

- E haurò pure intanto veduto que' vaghi, eleggia-
dri occhi, che m'ancidono a torto.
- Zan. Padru a si for de lencastradure.
- M. Cas. Io ti prego, o in me, ch'io sia o fuor di me, ch'io
mi irroui, che tu vada inuestigando qualche astu-
zia, modo, o via di fare, che io entri in quella ca-
sa per vna meza hora incognito, che buon per te.
- Zan. S'al vel contras po qualch mal, ne dareste a mi la
colpa, e me manderest. a buscarne la pagnota en
altr logo. Tornerò a parla a Confortina, e vedrò
se podrò fa vergue de bu.
- M. Cas. Va via e io andrò a trouar M. Cammillo ragio-
nandogli vn poco de negotij nostri.

Zanni, Filippello.

- Zan. Die, tac, toc,
- Filip. Chi è?
- Zan. De grazia vè vn po abas, che t'ho da dir do-
paroli.
- Filip. Eccomi.
- Zan. O thò da contà vna cosa da rider. misier Cassader
me padru le lu enamorac de la tò patroncina Fi-
lomin, e vorau, che tra ti e mi lo metesemo enma-
scarado en questa casa.
- Filip. E tu vuoi far questo tradimento al tuo padrone?
- Zan. Mi nò voleu zert; ma l' m'ha forza. Che via
podemo trouar.

Filippello, e Zanni.

- Filip. Io sarei di parere che noi conferissimo questo bel-

D 2

l'ima.

ATTO II.

l'innamoramento all'antica con Confortina, che me desse aiuto a far questa burla al vecchio, poi ch'egli con tanto poco giuditio la vada cercando, ma con che habito lo metteremo dentro?

Zan. O'l no sarau fors mal farlo vestir da masari, e meterlo detter a vn sachi. E poi che te vestis da lauandera, e tra mi e ti lo portassem detter al vs de misser Camil chi lo. E che Confortina se vestise d'vna veste de madonna Filominia, e venisse a baso, chiamando la patrona, che vegnis a ueder i pagni bianchi e haurà portadi la lauandera. Auertendo però; che vna catena d'oro de cinquanta scudi, no vada in mascara, ma si ben che si confera, e che se gli restituisca.

Filip. Questo vecchio non si può chiamare auaro: poiche si sforza di gettar via'l suo, si vana, ed inconsideratamente. E se in quel mentre tornasse M. Camillo, che direbbe.

Zan. No, che podrà di olter si no rider, uedend un uecchio tant stimac; e honorac, uesti da barbachiepo, en d'un sac, e ti uesti da lauandera, e la fantesca da padrona.

Filip. Veramente si può chiamare rimbambito, e mente capto. E prometto di farti questo seruitio. Ma voglio bene, che tu ne faccia vn molto maggiore a me, & a messer Perseo mio padrone.

Zan. Di pur, che no te pos manca.

Filip. Sono pur vary i casi d'amore. Tu hai a sapere, che messer Perseo è tanto innamorato d'Eugenia tua padrona, che non vede lume se non nel bel viso

SCENA III.

viso e ne chiari, e vaghir lumi di lei, però bisogna in tutti i modi che astra segreta, e diligentemente tu glie le raccomandandi con gran calderza, facendole sapere, che l'amor di lui inuerso di essa, non tende ad altro fine, che di prenderla per moglie.

Zanni, e Filippello.

Zan. Quest mi'l farò be, e volentera per to amor, e per amor so. E se'lt par ancor che'l conferisca con la Bettuzza; dimel.

Filip. E, ella fidata? perch' a dirti il vero ho poca fede in donne, che quanto piu i negotij ricercano segretezza, tanto piu sogliono portare'l cembalo in colombaia.

Zan. Sta segur; che le fidatissem.

Filip. Se così è mi contento, che tu ne la faccia partecipe, a fine, che ci aiuti a condur questa pratica:

Zan. Senza di olter laga fa a mi; va san. E qualche dic, e dich.

Filip. E tu va in buon hora.

SCENA QUINTA.

Porfirio, Zanni.

Porf. Io ho voluto piu volte, Zanni, ragionare con te, ch'io tute' ardo nell'amoroso fuoco; per la gentile, e bella Filomena, sorella credo di messer Per-

seo; ma perche il conferire il secreto del cuor suo con ogni persona; non è cosa da haomo prudente, me ne son rimasto Conoscendo poi al fine, che in questo ho bisogno di consiglio, di lealtà, e d' aiuto: non ho voluto mancare di palesarli.

- Zau. Vna catena l' pader, e l' fio mena.
- Porf. Che mastichi tu tra denti teco stesso?
- Zan. A di seui mi ch' à pens che l' amor sea gran pena.
- Porf. Tanto grande. ch' io non penso maggior trouar si possa. E se non troui qualche rimedio d' ammorzarla mi trouo io a non troppo buono partito.
- Zan. A smorzarla mi ve dagh per reza de prender moiera, o ela, o altra Quant po a lezerirlas sforzeue de trarla via fora del vos Zeruel, fu. Zirla semper, ò andaru corando en part lontane.
- Porf. Questa tua ricetta non mi piace. il rimedio di pigliarla per mia cara sposa: l' accetto volentierissimo, ma prima desidero accenderla qualche poco almeno dell' amor mio. E uorrei che tu fusse il mezano. Hai tu pratica alcuna in quella casa?
- Zan. Filippel so seruitor farau por mi dadi falsi.
- Porf. Potrebbe la cosa ire a buon camino. Di gratia va truoualo ora, e non perder tempo, e persuadilo à raccomandarmi a lei, accertandola, che è assoluta padrona del mio core.
- Zan. Se be quest' entrigameci e lor defizili à destrigà por vostr' amur a voio andà, e fa tuc quel, che mi podrò.
- Porf. Va presto, ch' io te ne prego strettamente.
- Zan. A vag mi ades. A voio andà a fa prim: 70

olter

olter mè negoziò.

orf. Ed io andrò a uedere se trouo alcuno amico mio per trattenermi (ragionando) me l' hora.

Eugenia, Bettuzza.

- Eug. Auenga che non sia molto conueniente vna fanciulla mia pari ragionare fuor di casa per piu rispetti de gli amori suoi: tuttauia il cieco arciero ha gran forza Pero Bettuzza mia cara, non hauendo l' imbasciate noie fatte da te per me a quel crudel huomo, e ch' a grantorto m' ancide ne possuto intenerirgli il cuore; mi risoluo che tu gli porti a donare in mio nome questo diamante (qual era della buon' anima di Beatrice mia madre) che vale 35 scudi.
- Bett. Io (all' ultimo) farò quello mi comandate. ma non posso non dirui prima, ch' io vada: com' io l' intendo non uedete, che gittate via questa vostra gloria, non altramente; che se la gettaste a vn porco? Oltre che la date a vn forestiero, che non sapete chi egli sia. Potria (domandogli voi quest' anello) vantarsi, che sete innamorata di lui; senz' hauer voi certezza niuna, che per ciò sia per piegarsi alle vostre voglie. Sì, che aprite ben gli occhi.
- Eug. Così gli hauesti tenuti vn poco piu bassi, o serrati, che non mi trouerei in questi lacci Va via, e torna presto. Eccoti l' anello, che hai a dargli.

D 4 Bet

Bettuzza, Oste, Tedesco.

Bett. Or qui si vede quante s'ingannino il piu delle volte le donne nella electione de' loro amanti. Costei nobile, bella, gentile, honesta; e perdersi nell'amore d'vno ch'è piu freddo, ch'vn ghiaccio, e tanta stima fa di lei, quanta delle prime scarpe, che portasse già mai oltre. che è da casa (presso ch'io non dissi) maladetta Non posso mancar io non vbidirla. Eccomi già presso alla stella lasciami picchiare, ed intendere s'egli vi fusse tic, tac, toc. O messer oste.

Oste. Chi picchia?

Bett. Vna pouera fantesca, che vorrebbe parlare al signor Tedesco.

Oste. Aspetta, ch'ora te lo faccio venire. O Signor Lanz? Vna donna vi aspetta giu alla porta per parlarui.

s. Ted. Che cos volete? Chi star vi?

Bett. Io non volo adesso, sto ferma. M'hauete voi domandato chi sono io?

s. Ted. Io.

Bett. Credo, che m'vcelliate, che vuol dire cotesto id. non l'intendo.

s. Ted. Vuol dir, isa

Bett. Peggio mamma; non so, che vi diciate, d'isa, digita, o d'andata. volete voi forse dir sì.

s. Ted. Io, sì

Bett. Ora v'ho inteso, e al capo, e alla lingua. signore

io sono colei, che vi parlai non ha molto di madonna Eugenia mia padrona. Ed ora (come vedete) sono tornata a dirui, che vi si raccomanda molto piu, che prima.

s. Ted. No me cur de racomandafion de Doni.

Bett. Buono; o costui l'intende, poi che voi non vi curate di raccomandationi: ma si bene di doni; ecco, ch'ella vi manda, e dona vn bello anello, che vale 35. scudi, che ve lo tentate per amor suo, non chiedendo altro a voi, se non la vostra buona gratia

s. Ted. Quest valer transinch corone.

Bett. Non è tempo per ora da dir corone, che non siano in Chiesa.

s. Ted. Sempre è bene dire, e far bene.

Alamanno, Bettuzza, Signor Tedesco.

Alam. Star mala frau che no si curar d'orasion.

Bett. Se tu non metteui qua'l tuo naso; non si facena cosa alcuna di buono. L'ho detto per vn modo di parlare; datemi voi qualche amoreuole risposta.

s. Ted. Dile, che mi le voler grant ben.

Bett. Farete voi ciò ch'essa vorrà, intendendo però sempre di cose honeste.

s. Ted. Io io. van pas.

Bett. E voi in pace rimanete. Pur s'è addolcito questo pomo amaro. O gran virtù, ch'ha l'oro. Torno questa volta con buone nuoue a casa. Lasciami sollicitare.

SCENA QUINTA.

Zanni, e Filippello.

Zan. **M**i no voio piu tardà a seruir misier Porfidio tic tac, toc. O Filippel? Filippel vien vn po' tu a bas de gratia.

Filip. O Zanni io vengo hora, che ti è di nuouo.

Zan. De nou vl ghe Euzenia, e mesier Porfire, che son Zoueni, e de vecchio, ghe mesier Cassader, che stà pur fermo nel paz so amur

Filip. Auueriscì Zanni, che tu ci metti dell honor tuo a consigliare vn huomo tale, e tuo padrone a queste somiglianti vanità anzi pazzie espresse, e tenergli di mano.

Zan. Ol fagh mi piu per isganarlo che per olter e massimament. ch'ol non ghe perighol de la so vida (com tu se) essen l'el negos en ma del me Filippel de la Confortina, e de zani, ed ancora so'l ghe metera del vnur, no perderà cosa niguna del so. erihaura la so cadena. l'amur vl guid, e la pazia lomena.

Filip. Hai gli tu detto l'appuntamento che habbiamo preso, poi ch'egli vuol far questa pazzia.

Zan. Tu non si prest mi ghe l'hauerò dich che'l mette remon del sach.en ves de pani bianchi.

Filip. Tu mi fai ridere con questo tuo strauagante parlare. e mi souiene, della presa de forti di siena, e dell'assedio di essa, doue i soldati, che erano dentro nella Città à guardia per lo Re di Fran-

cia: chiamauano i soldati di fuora delle'bando della fe.e serenissima memoria del gran Cosimo medici, pani bianchi. li quali nondimeno si portarono da soldati veterani, e braui.

Zan. Mo mi nò dig pan dà magna ma pagui da bugada. Or laghem andà.

Filip. Mala cosa è certamente a lasciare andare, e entrare questo vecchio in vn sacco. Cosa in vero biasimeuole, ridicola, e compassioneuole. Biasimeuole. che vn huomo ben nato, cittadino mercante reale, nella vecchiezza sua si lasci accicare da lasciuo amore. ridicola a vederlo in vn sacco, vestito da mattaccino. e compassioneuole. che in vero per piu rispetti merita compassione.

Zan. O le lu cert quest. Ascoltam vn po be. Mi non so vegnu chi lo perche parlom de guera; ne d'ha uer compassia a i vecchi. ma si ben per dirte, che ho parlad cola Euzenia, e gho fac parla a Betuzza apartadament. A me dis ela, che se ghe parlau me piu d'amori de lisiuia, che mi saltas fur de ca. e, che'l dirau. a so pader, e al so fradel. vl someian ha dic a la Betuzza per quant la m'ha po referid. E la cason, che s'e mostra da tanto aspra, è ch'è namorada d'vn Todesch furester, che stà chi lo en Napol, ma'l no se mancherà de tegnì la pratega viua, che l'arbor non cad, al prim colp. E quel c'ho fac mi per ti ol bisogn lu che su'l fagh per mi. E si com ho raccomandach e'l to mesier Perseo a Euzenia: così vl bisogn, fradel, che tu racoman vl me patrù misier

per Porfirio a la madona Filomena. ch'ol ne namorà tant, che nol se po di piu al mond.

Filip. Questo è bene vn' intricato laccio. Ed il padre, e'l figliuolo sono innamorati d' vna stessa fanciulla, Quanti errori incogniti si fanno in amore, de quali in vn certo modo, non punto mi marauiglio, poi ch' egli è cieco, e così cieco ferisce, e accieca quasi ognuno; e in maniera, che diuenuti ciechi: gli errori non conoscono che fanno. Or come possio mancare che hauendo seruito tu messer Perseo mio, con tanta prestezza, destrezza, e secretezze: non faccia io'l medesimo con gl' istessi modi, e piu se piu potrò, messer Porfirio tuo? se lo prometto, e lo farò, ragguagliandoti, e informandoti poi del seguito.

Zan. A ten preghi quant mi pos.

Filip. Assicurate me, e a casa or me ne torno per questo.

Zan. B mi andrò a di a Porfir quel c'ho mi fac. La casa va a bun cami, ma d' ecol apunt che l' es de casa, a, a, Patrà on si auia?

Porf. Venia io appunto a cercar di tè per intender che hai passato nel mio negozio con Filippello. Se è volto a seruirmi, se spera, che ella sia per pigarsi all' amor mio, e simili cose.

Zan. E'l m'ha dich che ghe farà le vostre raccomandatin, e che me renderà risposta, E no olter.

Porf. Non è stato ancora poco andiamo a casa.

Zan. Andem.

Filom.

Filomena, e Confortina.

Filom. Io mi risoluo (Confortina mia) a prouare, se la medicina dell' oro potesse (sanando) leuar via il veleno di questo crudele aspide uerso me; perciò tu secretamente gli porterai 25. scudi che sono in questa borsa, pregandolo che insieme con questo cuor mio gli prenda, e per mio amore se li goda.

Conf. O quanto sarebbe meglio, per lo corpo, e per l'anima vostra donarli a qualche persona necessitosa, che mandargli a uno, che nò u'ama punto, di voi non fa stima; è (che è peggio) non ve ne sentirà grado, ne gratia. Voi dite poi, che l'amor vostro non è punto macchiato di scialuia, e questi scudi che hora gittate via, che significagnanza in loro stessi hanno?

Filom. Chiamar non si può, nè si dee con ragione amor lasciuo, quando ha solo la mira all' honesto sposalizio come ha questo mio. Che ad altro non sende, che a fare innamorar di me il signor Andragone, di maniera che mi chiegga per moglie a M. Cammillo mio Signore, e piu, che padre. Però va truoua il cuor mio, il mio bene (che è quel drago, che tu sai) e fa quel ch'io t'ho detto. E va presto: che lo deuole costume non è che le pari mie ragionino fuor di casa di somiglianti vanità. Amor n'è causa, che nel cor m'ha impresso la forma di colui ch'ognor l'infiamma.

Conf. Molto meglio sarebbe per voi, che voi vi hauesse stampato lo spirito della deuotione.

Questo

Filo. Questo negar non si può V'è via, affretta i passi, e torna presto.

Conf. Io dubito, che questa pouera fanciulla non capiti male. E queste ambasciate a costui, faccio io malvolentieri; ma alla fine poi ci ha da pensar piu ella, che per lei va. O ventura, ecco appunto di qua ch'io cerco. ben trouato signore?

s.Mon. Y tu mi vien venida.

Conf. Di nuouo la mia padrona mi manda a salutare la vostra mercenaria, mercè, o mercedi, ch'a dirsi habbia. E perche l'altra volta voi facesti poca stima delle mie parole, e de' suoi succia dita: Vi manda ora a donare questi 25. scudi in questa borsa; che dite? voletegli uoi?

s.Mon. Prenderlos he y tomarlos demuy buena gana.

Conf. Nò v'ingana nò. Aprite guardategli, e cõtategli.

s.Mon. Bueno sta entregame la luogo.

Conf. Piano un poco. Sarà intrigata pur troppo per uoi. ricordateui un poco, che l'altra uolta, ch'io uenni a uoi con le mani uote mi cacciasti uia? e che mi diceste ch'eruate ricchissimo, e signore (presso che nò dissi) di spagna? e che ceto nobili signore erano innamorate della uostra prosopopea? Rimanete, ch'io ui lascio nella uostr' hora.

s.Mon. Non me aga (per cortesia sua) estas buurlas por che no soi hombre, che la merezeas.

Conf. Se uoi mi promettete di uolerui innamorare di Filomena mia padrona, e lasciare tante Reine che uoi dite, che son guaste di uoi, e fare tutto ciò (per quanto comporta l'honor di lei, che ella

ui dirà, son contenta darlou.

s.Mon. Assi prometo por uida de mi sennora.

Conf. E lo giurate ancora?

s.Mon. Y lo spiuo tambien.

Conf. Giuri d'innamorati.

s.Mon. Che di zes?

Conf. Dico, che questi son gl'innamorati. Eccouegli. Godeteueli per amor della mia padrona; e ricordateui di lei.

s.Mon. Dale mil besa manos por mi parte y digale, che la tiengo emprimida nel corazon.

Conf. Eccoci pure sopra i mordi mani. che oratione dite uoi, che ho io a dire?

s.Mon. Digo, che le ho dato questo mio core.

Conf. Ora si, che u'intendo; rimanete.

s.Mon. V'ia se en hora buena.

Filomena dalla fineltra, a Confortina vien poi giu all'uscio.

Filom. Cammina lenta piu ch'una testudine.

Conf. E uoi piu frettolosa, ch'una cagna. perdona temi.

Filom. che è del core, che è de la mia uita?

Conf. Ditemi di gratia; non siete uoi italiana?

Filom. A proposito. Di che luogo uieni? Sto cò frati. nuoua aspetto io d'udire del mio signor Mondragone; ma che domanda è la tua sciocca? non sai tu che d'Italia sono?

Conf. o perche u'innamorate di spagauoli? Or non è egli meglio vn buò taliano, ch'un tristo spagnuolo? Il quale italiano amerà piu le persone della nazione

nazion sua, che non farà un forestiero.

Filom. Non uoglio io sapere se non del mio bene, e tu entri (fuor d'ogni proposito) in uane filastroccole. ma in casa, in casa, che lassù mi dirai'l tutto.

Il fine del secondo Atto.

Intermedio.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Confortina sola.

CONF. **T** I so dire, che'l fuoco lauora. Filomena mi manda di nuouo a pregare quest' aspide manzino, che si trauestisca, e uenga da lei. Ventura. Eccolo appunto, che uiene di quà ed è solo, ond'haurò piu commodità di parlargli. Ben trovato Signore.

s. Mon. Che es de mi bida?

CONF. Se dite della mia padrona è uiua, e sana, e si mi raccomanda per mille uolte millanta, che tutta notte canta. E ui prega che uagliate uestirui da magnano, passando dal nostro uscio gridando, come gridano i magnani per dirui in presenza mia dentro all'uscio due parole, e secondo me, saranno, che mi degnate farla chiedere per uostre moglie.

glie a M. Camillo suo padre.

s. Mon. Porche no me manda mi signora, che me uista d'otro aiuto?

CONF. Per dar piu colore al negozio e per che i magnani entrano liberamente per le case senza dar scandalo al mondo.

s. Mon. Pues che assi es; Vernè de muy buena ganna.

CONF. Non hauete hauer canna, ma si bene gl'instrumenti da magnano.

s. Mon. Vete en hora buena, che no faltare de venir.

CONF. Affannateui di venire quando potrete; Ed io me ne tornerò a casa a dirle, che verrete.

Messer Cassandro, Zanni,
Messer Camillo.

M. Cas. Non è tempo da perdere. Ho inteso molto bene l'ordine, che si è dato d'allanciarmi nella casa di colei che mi auide a torto. Va dunque presto ad accattare vn habito da mattaccino.

Zan. Era mei di da mat.

M. Cas. Ecco a darmela alle gambe. Conosco ch'amore m'ha priuato di ceruello, e s'io non trouo vn qualche ipogrifo, che me lo restituisca, sono spacciato affatto.

Zan. V'l temp madura molte cose.

M. Cas. Resoluto sono, va via

Zan. A vagh corando.

M. Cam. Veggio venir di quà messer Cassandro, m'ha colto vnagita à casa sua v'oi fate il ben trouato.

R

R voi

M. Cal. E voi il molto ben venuto.

M. Cam. Quest'anno i nostri cambi, ricambi, risponderze, e rimesse ci hanno apportato piu presto perdita, che guadagno. Spero ben però che della prestanza de duomila a Mazzatosti di Roma habbiamo a farne vn mediocre guadagno.

M. Cal. Per ora non ho tempo di ragionar con voi di questa faccenda, bauendone a fare vna; che mi preme assai.

M. Cam. E, che cosa puo oggi giorno importar piu all'huomo, che cercare d'accrescersi robba, riputatione, ed honore?

M. Cal. Non posso badar piu, perdonatemi, ed habbiatemi a scusa.

M. Cam. Andrommene adunque al fondaco a riueder i nostri libri.

M. Cal. Sarà ben fatto lasciamene andare a casa, ed aspettare il ritorno di Zanni.

Faustina lauandara, e Confortina.

Fau. la. Veramente che l'offitio di noi altre lauandare è da persone pouere, per esser esercizio vile. E in oltre, ci bisogna stare a disseccarci la persona, quasi sempre fitte nel fuoco, siamo necessitate ancora a andare a lauare i panni al gran caldo, al gran freddo, e all'acque gelate, con grandissima fatica, e disagio nostro. Es auuiene, che perdiamo cuffio, calceati, fazzoletti, perlette, sciugatois, camice, o altro, infino che a' padroni, o padrone,

drone de' panni datici, non le paghiamo: non ci lasciano mai riposare, di maniera, che la fatica nostra ci vale poco, e'l guadagno se ne va dietro alla cassetta; pazienza. Or lasciarmi andare (secondo'l solito mio) per i panni da lauare alla Confortina serua di messer Camillo O, la porta è serrata. picchiero perche la senta. tic, tac, toc.

Conf. O Faustina ora vi porto i panni. Non ho voluto fargli scriuere, che non ci habbiamo a conoscere ora, e sò che sete fidata lauatemgli bene al solito.

Lau. Lascia fare a me.

S C E N A S E C O N D A.

Bettuzza, Tedesco.

Bett. **Q**uand'io mi pensaua, che la mia padrona si fusse scordata de' Tedeschi, ci è piu inuolta, che mai, e mi ha spinto fuora a cercarlo di nuouo; e per buona sorte mi par vederlo; è al certo. Voglio chiamarlo. o signor Tedesco. signor Tedesco.

s. Ted. Che volere de mi?

Bett. Eugenia mia padrona desidera grandemente, che vi vestiate da velettaio, e che veniate inuerso casa sua, gridando veletti, veletti, ronsa, bambagina.

s. Ted. Mi non saper dire tanti cosi; ma dirò volete.

Bett. Ella desidera (saluando sempre l'honor suo) parlarui (me presente) dentro al nostr'uscio; e per quel ch'io posso ritrarre; vuole pregarui, che la

E 2 chiediate

chiediate a suo padre, per vostra legittima sposa.

s. Ted. Racomandami a la me patronzine, e di, che mi venire vestite de veletar.

Bett. Il cielo vi consoli.

s. Ted. E te ancora.

Bett. Tornerò ad avisar del tutto Eugenia.

Zanni, Filippello, M. Cassandro.

Zan. Hò chi l'ò mi l'habito da mara'zi, ma prim, ch'è mi, vagh a cà, a voio picchia vn po la porta chi l'ò, e chiama Filippel. tic tac toc, o Filipel?

Filip. Zanni io vengo ora a basso. Che vuortu dirmi?

Zan. Ho mi troua i pagni da vestir ol me patru vec, prima che l'ensacchem; ma vorau, che deniouo ghe fesemo vna romorada, auant, che l'fes questa scapada, e legerza.

Filip. A tolo volentieri andiamo.

Zan. Sarà meo, che mi l'chiam' a bas.

Filip. Io la lodo. chiamalo.

Zau. Mesier Casader, vegni de gratia vn pò chi l'ò a bas.

M. Cal. Eccomi, or che volete uoi da me.

Filip. Messer Cassandro mio, so, che sapete, ch'io (d'ordine vostro) sono stato informato da Zanni, e dalla sante nostra di casa del vostro capriccio, grillo, vanità, humoraccio, appetito disonesto e sfrenato desiderio carnale, venutou d'esser condotto in casa di messer Camillo mio padrone, solamente

mente per vedere Filomena; e per esser veduta da lei.

M. Cal. Di questi odiosi epiteti: che tu hai dati al mio susserato amore inuerso Filomena: s'ho io poca obligatione. Del rimanente poi, e che io desii vederla, no l'nego. Commette però adunque sì grave peccato vn vecchio assassinato d'amore, se cerca di vedere vna fanciulla, della cui rara beltà è tanto acceso?

Filip. Quantunque il peccato non sia fuor di misura grande, è almeno cosa molto disconueniente al grado, alla prudenza, ed auctorità vostra.

Zan. S'al non fus melu olter, ol se podrau da biasena a quella casa.

M. Cal. Non voglio m'impedisca questa mia impresa il mio, nè l'altrui biasimo, non rispetto, non timore, nè ragione in contrario.

Filip. Or poi, che non volete credere a due vostri fedeli seruidori, andate uene in casa vestitevi, ed insaccatevi, e Zanni vi porti insin fuor del vostro uscio, ch'io mi vado a vestir da donna prestamente, ed ora torno a voi, e tra ambedue vi porteremo.

M. Cal. Su presto di gratia.

Hernandillo, Alamanno.

Hec. Hermaniglio, digame si sabè a dendo se aglie uoi amo.

Alam. Eraceline, mi ne r'entender, ni saper smanille ne segana.

segam.
 Her. *Andà en bon ora.*
 Alam. *E ti ancora.*

zanni dentro all'uscio, a uscio aperto.

Messer Callandro infacchato.

Filippello vestito da laundara.

Zan. *Ab padri, havi vu la catena al colo?*

M. Caf. *Si ho.*

Zan. *Sarane meio a no l'haner, per no perderla.*

M. Caf. *Sia come la voglia. Questo so io, ch'ella non ha mal significato.*

Perche si come io sono incatenato dall'amore, così desidero incatenare, e tirare alle mie voglie costei, che amo tanto tanto.

E senty dire (quando per miei negotij) fui già in Francia, tra gli altri, un proverbio (ed è questo) Argians fa tout or se l'argento ha si gran forza: che farà l'oro?

Filippello vestito da donna, Confortina, Filomena.

Filip. *Eccomi andianne a posta vostra, se ben costui è vecchio, è di buon peso. O Colombina i panni bianchi.*

Conf. *Ora vengo. mettetegli qua dentro.*

Filip. *Aiutami ch'io sono stracca. Parze cose si fanno al mondo.*

Zan. *Si certamente, e sel'hom ben le considerase, no se la serane enganare al senso, ne si hauria da ver*

gognar

gognar di così fate scapade.

Filom. *Ahp orchetta disonestà a questa foggia eh? mes terti gl'huomini in casa dietro a sacchi furberella.*

Filip. *Padrona non leuate romore, che non si credesse quel, che non è in vostro biasimo. da me e da lei intenderete a bell'agio la burla; caviamolo Confortina qui fuora ora massimamente che non si vede alcuno passare serra costest'uscio, e andiamocene di sopra Confortina, da in serbanza a Filomena la catena d'oro, perche si venda secretamente al vecchio.*

Zan. *Padri a voli pur fa a vus mod. Vedi mo como la andà; ma pot del ciel del furn, ond'è la catena?*

M. Caf. *La prima cosa, si come tu m'aiutasti a entrar nel sacco, così ti prego m'aiuti a uscirne.*

fuor del sacco segue.

Or quanto alla catena me la leuò dal collo quella poltroncella della cagna furtiva. Laquale s'era messa in dosso vna sottana (se già l'occhio non m'ingannò) di Filomena, e nel principio mi credetti (parzo vecchio) che fosse la speranza anzi (per dir meglio) la disperatione, ed infamia della mia vanità, e stoltezza. E quel che è peggio, non riuedrò mai piu la mia catena; andiamo in casa, che con agio ti conterò tutta la trama. ben era io sciocco da vero a credere che vna fanciulla tanto gratiosa, sana, ben nata, e ben creata s'innamorasse di me. basta, il pensar si or

E non

non vale, e la casena è ita.

SCENA TERZA.

Confortina, Bettuzza, Sig. Mondragone.

Conf. **T**u so dire che'l fuoco laura. mi manda a sollecitare la venuta in maschera del suo drago, ma ecco di quà la mia diuersaria; doue può ella andare sorelluccia mia doue se tu susata?

Bett. E. In miracolo che tu mi parli così morbidamente. e per quanto m'imagino, se tu potessi mi daresti il veleno.

Conf. Questo nò ch'io sono cristiana: ma sai perche io ti parlo dolcemente: perche tu sai dare i pugni così sodi, come gli sappi dar'io. Doue ne vai, dimmi la verità.

Bett. Questo non ti prometto. orsù voglio dirlo: vado a ricordare certi lauori a vna maestra d'Eugenia mia padrona.

Conf. Non so s'io me lo creda. poscia che ti sei tutt'arrosita in viso (la va e va) alle bugie ambedue) ed io vado all'orafo a far finire certi pendenti d'oro dall'orecchie per Filomena. Segui l tuo viaggio, che poi ch'io veggio qua questa prospettua di Spagna: andrò a dirle due parole, che gli apporteranno poco profitto.

Bett. Va sana, ed io seguirò vn'altra via.

s. Mon. Escucia Confortina, el otra vez me dexiste de casamiento con la senhora Filomena. Si la dote se rà tal qual mereç con mi linasge, y mi valor, podria ser, ch'io me casasse con ella.

Conf. Se voi nò mi chiarite meglio il parlar vostro io nò
v'is.

V'intendo, solamente ne ho intese due; dote, e vostro valore. Ditemi per cortesia: sete voi forse nipote del gran Re Filippo?

s. Mon. De Rey Felipe soi seruitor; y pariente del Signor Duca d'Alua.

Conf. A questo modo voi sete da quanto e'l Duca di Sterlich

s. Mon. Pues quãto è da star a venir bestido de glanaro?

Conf. Non così presto, che M. Camillo non è ancora vscito di casa.

s. Mond. V uelua a casa.

Conf. Così fate voi.

In quanto a mè s'io m'haneffi a innamorare d'altri che di Zanni (se ben anco io fusfi grã maestra) non eleggerei mai forestiero. E se per altro, almeno per non intendere, nè sapere la loro lingua, es os pronuntia, che spauenta (per così dire) l'orecchie di molte nationi veggio Bettuzza, che dee ritornarsene a casa.

Bett. O Confortina io ti voglio amicheuolmente auvertire, che di questi nostri maneggi d'innamoramenti o ruffianamenti, che chiamar si debbano su nome parli con persona niuna del mondo: perche saremmo tenute per berghinelle, ciarliere, ruffiane, e traditore.

Conf. Quanto dalla parte mia, non lo fanno, se non quattro persone; il basilisco Spagnuolo, Filomena, io, e Filippello, ilquale m'ha tanto combattuta, o stuzicata, che gli n'ho dato minuso ragguaglio.

Bet. Ah, ah, ah.

Conf. Turidi molto.

Bett. Rido, perch' ancor'io l'ho fatto intendere a Zanni.

Conf. Credolo.

Bett. Tu ne puoi esser certa.

Filippello, Zanni.

Filip. Confortina va a casa presto,

Zan. Va'n cà Bettuzza, ch' Eugenia l'aspetta.

Filip. Ho da raccontarti) Zanni mio (a buon proposito nostro) una bella cosa la Confortina m'ha detto, che la Filomena nostra è marcia guasta d'vno Spagnuolo soldato in fortezza, ilquale ha ordine da lei di mettersi i panni d'vn magnano, e venire a casa nostra.

Zan. E la Bettuzza m'ha dic, che'l Tedesco vestid da ueleter ha da vegni a casa nostra a parla a Eugenia.

Filip. E quasi impossibile a credere, che non essendosi insieme gl'inamorati detti e le due innamorate fanciulle (come del'certo non sono) habbiano indouinato il concetto de gli animi l'vno dell'altro, e l'altra dell'vna, andando le cose tanto del pari quanto infino ad ora son andate, e vanno basta non è però che non possa accadere, ne tampoco e questa la prima volta.

Zan. Ol saran lu chi lo da fa vn bel trac.

Filip. T'intendo, ed è che Messer Perseo mio (peruenendo

uendo) da uelettaio, venga a parlare a Eugenia e M. Porfirio da magnano a Filomena.

Zan. Ol sarà bel trac e molt ben fac.

Filip. Va dunque in casa, conferiscilo al tuo padrone giuane, e non si tardi d'essequire un tanto bello inganno.

Messer Perseo, e Filippello

M. Per. Doue sei stato?

Filip. A procacciar piu per voi, che per me.

M. Per. Quest'è contro alla legge di natura. e si può dire (se così è come tu di) che tu mi porti una incredibile, e straordinaria affezione. Ma che di buono mi porti?

Filip. Ho scoperto paese, Eugenia è innamorata d'vno Tedesco, e spinta d'amore l'ha mandato a pregare, che (uestito da uelettaio se ne uada gridando intorno alla casa sua, ueletti, ueletti e gli sarà aperto. Ond'io ho pensato, che senza dimora mi uestiate, e sentiate (pria ch'egli uada) se la fortuna con questo stratagemma aiutar mi uolesse.

M. Per. Sentomi d'allegrezza il cor gioire. Non tardar punto, e troua da qualche amico un habito da uelettaio, e portalomi. Va uia, corri.

Filip. Vi seruirò galantemente.

Messer Porfirio, Zanni.

M. Por. Che mi di Zanni? Turbi, o di da uero? E par-
tro

srò io hauer commodità di parlare due parole almeno alla mia Filomena vestito da magnano?

Zan. Per mostraru patriu, che mi no zanz ades ades, voio anda a despoia vn magna me amigh, per vestir vu. Tra tant, entertegnitu en cà. A caden pur al mond strauagansi a zidenti. Se la cosa se guise secondo'l prinzipio, a ne podem spira bon fin. E zertamente che l'amor na discrouendo sen sieri ascosti a i humans in zegni (ne pasadi tempo) che talora guidano i amanti ne desiadi zardini, doue, o se coie la rosa, o se punze la mane, mo ecco di de qua'l m. Sulpel, ch'è quest, che ti ha sotto l'braç.

Filip. Che credi? Vn habito da velettaiio, che (come sai) ha da seruire per M. Perseo mio padrone.

Zan. Portaghele e va'ntertenendo vn pogheto l' mo- tivo, sin che mi habia trouado l' habito da magna per Porfirio. No te scordar de farne vn moto a la Confortina. E mi lo dirò al me return a la Betu- za, a fin che no acadese qualche inconueniente, o scandalo in uano di questi nostri zoueni, nel en- trade loro.

Filip. Così farò, va via. Auenga, che la materia sia confusa, la forma nondimeno non è mal compo- sta; e l'ordine non è male inteso. E meglio è fare, e pentirsi, che non arrischiarsi a fare per viltà, e pentirsi in ogni modo poi. Il tardar non è buono, però a sollecitare mi dispongo.

Zan. Ecco'l vesti da magna, che so stà vn gran pez hauerlo. Quanto cose strauaganti se fano a tem-
pi

pi nostri in questo guatto e coroto secolo. Vl se so- lia zà prozedere antigamente ne i amori carnali piu a la scouerta e con manco periculo; o z i biso- gnano denari parafiti balie letere, ambasade, o rufiane, e'l piu de le volte no riesce'l trato. No è temp da perderse; en zariamenti. Voio por- tà l'habito al me patriu Zouen.

SCENA QARTA.

Confortina iola.

Conf. **O** VA intendi'l mondo. Quando io mi credena che Mondricone Spagnuolo, ve- stito da villano, douesse (secondo l'ordine dato) venire a parlare a Filomena, s'è o'dita vn'altra zela. Ed in cambio di esso, verrà Porfirio di M. Cassandro. e mi è bisognato promettere a Filip- pello di tacere, fingere, e tradire. Ah! corrotto mondo? Quanti errori (a questo mio somiglian- ti) si commettono per gli altrui mali consigli? quando per premio quando per amore, e tal vol- ta per volere andare a Piacenza, e non a Vero- na. Or sia come si voglia, prima morire, che man- care a Filippello di quanto gli ho promesso. E per ciò a casa me ne ritorno.

Bett. Ed è possibile, che io habbia a credere, che Perseo di Messer Cammillo (e non il Tedesco) habbia a venire a parlare dentro all' uscio a Eugenia vestito d' habito da velettaiio in mia presenza? E che io habbia a tradirla
in

in quest'atto? Sia com'esser uole. Zanni non voglio mancare starommi cheta, e farò uista ancor io d'esserei stata aggirata, e ingannata, e per tenerci di mano in casa me n'entro.

Messer Porfirio, e zanni.

M. Por. Quest'è un abito molto nero, e tinto, e m'imbratterà tutto, e potria disturbarmi con quella che io ho piu cara assai, che la stessa uita mia.

Zan. Se con quest uestimene l'ha uolta, che uenga ul so segnor tudesch, le da pensa, che no ghè despiasera. s'ò sarauè forse meio ch'a ue tenzes an ul uss, perche no ue conoscese.

M. Por. Mal mi saprà dou io rimanero tinto. Va tu un poco per un pezo d'arme. Perche auenga, che la cosa sia bene ordinata, tutta uia l'andar ben promisto è cosa lodeuole, e da persone prudenti.

Zan. L'hauimolt be pensada; a uagh, e torni ades, ades.

Filippello, e Messer Perseo.

Filip. Voi mi parete un uelettaio naturale.

M. Per. Piacemi Ma, che uol dire, che piu, che tu non suoli armato sei?

Filip. E, che so io: Per difesa uostra (bisognando). auenga però ch'io non pensi, che uopo sia, di menare mani, ne piedi, hauendo a trattar con due donne

donne. Orsu al cantare, o al gridare, ch'io dir mi uoglia, e io mi ritirero a questo cantone.

M. Per. A la bella rensa bambagina, ueletti ueletti.

M. Por. Chi uol cunscia topi, chi uol chiaui, ecco't magnan.

M. Per. Veletti ueletti.

M. Por. Chiaui, tope, chiaui.

Bett. Padrona scendete a basso. Non sentite il uelettaio?

Eug. Io uengo

Bett. O uelettaio, entrate, entrate qui dentro all'uscio.

M. Por. O là? uuli uergut dal magna?

Conf. Padrona portate giu la uostra Cassettina, che'l magnano e qui alla porta.

Filom. O pur ci uenne una uolta. io uengo.

Eugenia, Filomena, Messer Perseo.

Filippello, Messer Porfirio,

e Zanni.

Eug. Ah Perseo traditore, esci di questa casa insolente disleale: a questo modo eh? ed in Napoli se fanno tali assassinamenti? serra cotest'uscio Beatuzza in mal hora sua

Filom. Deh maligno e disonesto Porfirio? in maschera, ed in tal guisa si entra per le case delle persone da bene per infamarle, e disonorarle? esci di questa casa; spingilo fuori Confortina, serra ora la porta, e tacitamente torniamocene di sopra.

che

M. Per. E che poteui peggio farmi amore? che condurmi nel desiderato giardino, e non potere io pure rimirare, non che cogliere la rosa?

Filip. Non è riuscito il tratto eh, signor mio?

M. Per. Sia maledetto'l giorno, ch' amor mi fe soggetto a bella e crudel donna.

Zan. Ah patru, com'è anda'l fat.

M. Porf. Non poteua andar peggio. Sono stato escluso sospinto e discacciato di casa sua com' vn ladro, e assassinio ma ritiriamoci in casa nostra, che non voglio esser visto ne conosciuto fuori in quest' abito.

Zan. Andem.

Filip. Messer Perseo mio torniamocene a casa, doue consulteremo quello, che per lo meglio si doua seguire.

M. Per. Eime, che poco giouano consigli, diligenza e astuzie, ne altre cose. quando l'amata non corrisponde all'mante in amore. con tutto ciò non puo nuocere il farci ancora sopra qualche discorso, e veder di trouar qualch' altro modo perciò andiamo.

SCENA QUINTA.

Bettuzza, confortina.

Bett. **M**I par og'nora mille di raccontare alla confortina (e per tale effetto la vado a trouare) il successo del negotio di Messer Perseo & eletto; e intender quello, ch'è accaduto a M. Porfirio mio padrone, ma bisogna, ch'io solle
 giti. sic. tar. 800.

chi

Conf. Chi picchia con si poca discretione?

Bett. Son io disgratia vieni vn poco a basso.

Conf. V erro pur tutta per farti piacere. Bè, che di tu inuolatrice del ben mio?

Bett. Or eccoci su. Dimmi come l'ha passata M. Porfirio nostro con la tua Filomena?

Conf. Non l'ha vista a pena. E lo cacciammo subito subito di casa nostra con ispunzone.

Bett. E noi in vn tratto con spinte a furia mandammo via il tuo M. Perseo. Ma, che sarà ora di noi, in caso che esse sospettassero che noi fusimo (come siamo) di questo fatto consapevoli, e colpeuoli?

Conf. Così mi bastasse l'animo a far qualche incantesimo, che Zanni lasciassi te del tutto e s'innamorasse di me, o che tui risoluessi da vero di lasciarlomi.

Bett. Mal volentieri si lasciano le cose, che si amano, e si tengono care. Perciò non tocchiamo questa corda, e ragioniamo della scusa, che prenderemo quando (e con gran ragione) tutte irate ci riprenderanno, e incolperanno del peccato, che in questa pratica commesso habbiamo, a ridire l'ordine primo, e secretamente dato. Per loche, è successo che sono state tradite, e i padroni nostri suergognati con vn palmo di naso rimasi sono.

Conf. O, veramente tu se da poca. E che habbiamo a far altro, che negare, e far buon viso? e gettar la broda addosso allo Spagnuolo, e al Tedesco: dicendo noi, che si deono esser vantati con qualche amico d'essere istati in quegli abiti dalle inna-

morate

rate loro chiamati.

Bett. Per me non saprei mai dire una sì grande, e tanto scomunicata bugia.

Conf. E tu non me ne vendi di queste tue bontà. O non sarebbe molto peggio per noi se (confessando il tradimento) fusimo cacciate come vituperose, e andassimo a pericolo di morirci di fame, e di sete; e tal uolta di metter a brocco il nostro honore.

Bet. Piacemi quanto hai detto. Così si faccia, a rivederci.

Conf. Sì ma non come le lucciole di notte al tempo dell'estate ne come le caualle il giorno in su la trita dell'aria.

Bet. Confesso che tu sei piu scaltrita di me non t'intendo.

Conf. O semplicina, mettetegli vn poco vn ramo di quercia al collo, vedrete s'ella dirà, che sia vn corallo. Le lucciole hanno il fuoco al culo, e le caualle la fune al collo. Va sana.

Bet. Così fati.

Zanni, e Messer Porfirio.

Zan. Ascoltè bè patrù, quel che mi ve voio di. De spuò, che uedi, che le imprese de questi amori mondani, ne vano a trauerforum; ol sarau lu be fach, che i lagass'andà. E, che ve despones a seguì meiori negotij, che vanità carnali. e darse a la virtu, lagando'l vizio.

M. Porf. Conosco che tu di'l vero. Contutto ciò a guisa
di

di semplice vcelletto non così tosto potrò disbriggarmi l'ale del desio da così tenace pama, anzi temo, che quanto piu le sbatterò per ispariarle piu strette, e auuiluppate rimaueranno. So, che'l suo consiglio è buono, e da' fedele seruidore non dimeno in questo caso faccio come quello forsenna so amante, che piu si sforza d'hauere quel, che piu negato gli viene.

Zan. Perdoneme, mo l'è pazia espresa, a Zercà de pià'l vent co i mà. dar vn pugno al Ziel. correr drio a chi fuze. amar chi v'odia. seminar ne la rena, e Zapar nel mar.

M. Por. Dolgomi di non potere (per così dire) appigliar mi al tuo parere; ne vscire di questo laberinto d'amore.

Zan. Tornem à cà patru, ed andremo vn poco meio considerando, quel, c'hauem da fa.

M. Por. Andiamo.

Filippello Messer Perseo, Messer
Castandro.

Filip. Padron mio caro, e si vede apertamente, che nelle pratiche delle cose d'amore sete piu presto disfartito, che auenturato. Però sarebbe molto a proposito, che voi vi fingeste Eugenia la virtu, e che lasciando l'vna, seguiste l'altra.

M. Per. Senza, che tu mi ricordassi questo, l'esseguisco (oime così non fusse) Perche seguò Eugenia, e do ripulsa alla virtu.

Filip. E io v'ho detto, ed inteso di dire il contrario.

M. Per. Quello, che accresce pena al cuor mio, che non mi fu concesso, che io potesse fare tanta dimora in casa sua, che io haueſſi di lei due ſguardi buoni almeno.

Filip. La lingua uà doue'l dente duole. A quel ch'io ſento non hauete ben capito il tenore del mio parlare; perche tutto l'intento uoſtro a ſola Eugenia ſende; Ed io u'ho detto, e ui ridico, che acquiſteſti molto piu honore, e fama a laſciare Eugenia, e prender per iſcorta la uirtu laquale è uera guida de' gentili ſpiriti, e degli animi nobili, e generoſi.

M. Per. Ah Filippello mio; oggi di è uenuto un uiuere, che l'huomo non cerca ſe non robba, e contentezza, e commodità, e chi piu ha di queſte, è piu amato, riuerito, riſpettato, accarezzato, ed honorato.

Filip. Piorrebbe ciò forſe accadere tra roſſi, plebei, e ſciocchi; ma non tra ben nati, ingegnoſi, diſcreti, e giuſtiſſi.

M. Per. A me par, che ſia tra la maggiore parte de' gli huomini per che'l mondo è guaſto. Ne io acconciar lo uoglio ma girmene cō gl'altri in iſchiera. E tu, meco (ſe t'hò a dire il uero) getti le parole al uento con queſti tuoi ricordi, e auertimenti; perche amare, e ſeguire ſempre Eugenia uoglio. Andiamo dunque a caſa, e cercheremo qualche altro modo da diſfogare gli amoroſi, e ardenti miei deſiri.

Messer

Messer Caſſandro, Meſſer Camillo.

M. Caſ. Sciocchezza grande veramente è d'un vecchio (qual ſon'io) che cerca innamorarſi di fanciulle, maritate, o vedoue, lequali ſieno giouani perche il piu delle volte (come a me è interuenuto: e mi ſta molto bene) beſſeggiato, diſpregiato, e danneggiato rimane. Et a me non duole tanto l'hauer perduta una catena, quanto mi aggraua, e preme, che di me ſi penſi ſi dica ſi creda, e ſi ſappia una leggerezza tanto grande. Per queſta volta ſiam perdonata, che mai piu credo impazzire in queſte ſimili Vanità. O vecchio maſto. E s'auuoniſſe pure, che fuſſe uero quello che da qualche perſona ho udito dire, che Porſirio mio fuſſe innamorato di coſtei, e che haueſſe animo, ch'io la chiedeſſe per ſua ſpoſa a Meſſer Camillo: Verrei in tal caſo (effettuandoſi tra noi il parenſado) a ricuperare qualche parte dell'honor mio, e la Catena haurebbe dato in buona mano. Ecco di qua appunto meſſer Camillo. Coſa nominata per iſtrada camina. Voi ſiate il ben trouato.

M. Cam. Ben ſia di uoi, e doue, doue?

M. Caſ. Vado aſcorno per iſpaſſarmi, e per alleggerire un poeo di collora, che mi ſono preſa.

M. Cam. Non è da huomo ſauio l'incollorariſi per coſa alcuna del mondo, ilquale da ſpeſſo ſtrauagli, e diſguſti; ne ci naſca chi non vuole faſtidij.

M. Caſ. E come vi reggete voi quando l'ira v'afſalta?

2 3

atto

atteso massime, che ne' furori di essa non par, che l'huomo sia di se padrone?

M. Cam. Dirolloui. o non lo riceuo: o la nascondo.

M. Cal. In quant' a me crederrei scoppiare, s'io non la cassasse fuori; sapendo massime, che la passione dell'animo, conferita all'amico, suol piu presto scemare, che crescere.

M. Cam. In somma, con chi l'hauete voi?

M. Cal. O con chi credete, con Porfirio mio; perche mi è stato accennato, che si va suiando con alcuni giuani dietro a gli amori lasciui. E ben però vero, che ho gran contentezza in me stesso, che mi vien detto che è fortemēte innamorato di Filomena vostra, le qualità ed altre parti della quale mi sono sempre oltremodo piaciute, e se è vero, che amilei son contentissimo.

M. Cam. E a me ancora le gentili creanze e buoni costumi di vostro figliuolo. Ma lasciamo per ora questi ragionamenti. Voi mi parete molto raffreddato ne i negotij della nostra compagnia, per lo che il corpo di essa a poco, a poco vien a mancare; di gratia non vi lasciate tanto vincere all'humor maninconico.

M. Cal. Altro è stato.

M. Cam. Che dite?

M. Cal. Dico, che ci sono inclinato

m. Cam. Che i guadagni della bottega uenissero a mancare gagliardi, perche questo al fine non farebbe, nè per voi, ne per me,

m. Cal. Questo errore (se così può chiamarsi) non è
prico.

proceduto da trascurataggine; ma sibene da cert'altra cosa (che farei troppo lungo a dirlo) o dalla gran fede, che ho sempre hauuta, & ho nella prudenza, integrità, sufficienza, diligenza, ed amoreuolezza vostra; mediante le quali (come vedete) vi ho dato, e di nuouo vi do tutto libero il maneggio della compagnia nostra.

m. Cam. Vi ringrazio infinitamente della fede, che haue-
te in me. Con tutto ciò voi non dite, che piu veg-
gono quater'occhi, che due, e, che le fatiche, e
i disagi caggiono sopra di me. Hauete voi ora
faccenda, che troppo v'importi?

m. Cal. Non già.

m. Cam. Di gratia andiamocene insieme al fondaco no-
stro, e faremo vn poco di bilancio de' nostri traf-
fichi e rispondenze di Pisa, di Fiorenza, di Ro-
ma e di Vinetia, che ce ne spediremo in breue
tempo.

m. Cal. Piacemi tutto ciò che piace a voi andiamo,

m. Cam. Prendiamo questa via di qua, ch'è la piu
corta.

Il fine del terzo Atto.

ATTO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Faustina laundara, Confortina.

Fa. lau: **A** Questa volta mi pare hauergli imbiancati meglio, che mai, e benedetta sia questa fanceschina amoreuole, che'l piu delle volte non fa scriuere i panni, che mi da ad imbiancare, ne a Filippello, ne a altri. Il contrario fanno poi alcune altre troppo saccenci, stitiche ed auare, che scriuono sino a' cenci da nettare scarpe, e stiuoli, e se si perde mai cosa alcuna, si ritengono in mano i denari nel pagarci e si pagano in tal maniera, che poco, o nulla con esse si guadagna. Eccomi alla sua porta. tic, tac, toc.

Conf. Chi è quello? O siate voi Faustina ora vengo.

Lau. Eccomi qui i panni vostri bianchi.

Conf. Veramente sì, che sono bianchi, e ben piegati. Volete voi bere vn bicchieretto di vino?

Lau. Per adesso non ho sete. Ma haures ben caro che tu dicesti a Filomena, che io ho bisogno d'vn giulio a buon conto.

Conf. Molto volentieri aspettate che hor ora ve lo porto; e se hauete ad hauere piu, chiedete.

Lau. Per ora non voglio altro. Raccomandami alla sua padrona, e pregala che non gli venga mai voglia di mutar laundara, com'ha fatto vn vecchio

chio auaro, e troppo sdegnoso, che perchi non potei (e forse anco non velli) imbiancargli vn fazzoletto dal naso trouò, vn'altra lauandiera: e me non ha mai potuta, ne voluta vedere.

Conf. Ora ritorno a voi con questi pochi quattrini.

Lau. Così facessero tutte l'altre.

Conf. Eccomi vn giulio.

Lau. Gran mercè.

Conf. Non accade dir gran mercè, del premio delle fatiche vostre.

Lau. Con tutto ciò chi presto da, da il doppio piu, e' è bene assai hauer le cose quando se n'ha bisogno. O quante altre persone sono, che fanno stentare vn pezzo innanzi, che si risolvano a voler dare quello che al primo dar dourebbero, e con voi, non ho prima accennato, che ho quello, ch'io chieggio.

Conf. Mercè dell'amoreuolezza del mio padrone, e della mia padroncina, che sono molto liberali.

Lau. Cresca pure in questa casa la roba, poscia che la dispensano volentieri a bisognosi e a chi di cuore, e d'amore serue loro.

Conf. Voglio tornarmene in casa: Quando v'occorre cosa alcuna fatemelo intendere.

Lau. Così farò. Va sana

Bettuzza.

Bett. Io ho hauuto da fare assai a discolparmi dell'errore

L'errore commesso con Eugenia mia padrona, la quale con ragione mi chiamaua falsa, e traditora, e volca pure che io gli diceffi, a chi io haueua scoperto l'innamoramento suo, e l'ordine dato al Tedesco di vestirsi da velettaiio, e venire a lei, ma io (senza mutarmi punto di colore) sepre ho negato di maniera, che ella si è pure vn poco rappresentata, credo io piu per lo bisogno, che in questo caso ha di me, e perche io non dia la carta alla scoperta, che per voglia che n'hauesse; Ora mi manda a cercarlo perc'hio gli dica, che non venga in tal habito, e che differisca la venuta sua infino, che non se gli farà intendere; ma io che desidero far seruitio piu a taliani, che a oltramontani se bene lo trouassi non gli vo dire cosa alcuna. Andiamone adunque vn poco a spasso a uedere s'una amica mia mi ha eucito due cuffie dalla notte per me.

Mondragone, Hernandiglio, confortina.

s. Mon. Hernandiglio, chedate a cà de tras a este derredor, y si fuera mnester te gliamare, y vernas luego.

Hern. Are todo lo, che manda uuestra merced.

s. Mon. Magnan, magnan, top, top, chiaui, chiaui.

Conf. O magnano ua gridando in qualche altra strada, che non habbiamo toppe rosse, ne chiaui guaste.

s. Mon. Magnan, magnan, magnan.

Conf. Tu vai cercando, ch'io ti laui il capo con altro che con ranno freddo.

s. Mon. Chiau, chiau, chiau; magnan, magnan, magnan.

Confortina l'imbagna con l'acqua bollita.

s. Mon. Ai cuerpo de tal, assi se aze con acqua cagliente, Hernandiglio uen a cà, eccia mano ai desuaguenzadas.

Her. EciZeras.

s. Mon. Vegliacas.

Her. Alcauetas.

s. Mon. Traidoras.

Her. Boracieras.

s. Mon. Si nõ fuera por mi omra, queria poner fuego en esta casa y quemar la toda; Azen las mugeras a cà estas traitiones? stean seguras che mo l'han de pagar; boluemos nos al castiglio, che no vinnien sen a vascio ombres armados y nos sortasen las pernas

Her. Sennor mio este sera mui vien eccio.

Bett. Ho visto passar per vna strada il signor Tedesco, ne l'ho voluto fare auerito di cosa alcuna, tant'habbia egli mai fiato; a me non fece egli mai cortesia alcuna, e io per le gite, che ho fatto, ad andare a trouarlo, e presentarlo; ci ho logre vn paio di scarpe, e non me ne sente grado, ne vende gracia. ma lasciami tornare a casa che sono stato vn buon pezzo fuori.

Signor

Signor Tedesco, vestito da Velettaio, e Lodouico suo ragazzo.

s. Ted. *Aleman* note partire de queste canton, si mi no se ciamar.

Alem. *Mi haurentes, e venir, se vu mi ciamar.*

s. Tod. *Veletti, veletti, veletti, veletti, veletti.*

Zan. *O veleter va grid' altrou, che no volemo to velet.*

s. Ted. *Veletti, veletti, veletti, veletti, veletti, veletti.*

Oime, che cose star quest. Aleman, Aleman.

Alem. *signor.*

s. Ted. *Guard' vn pò se mi hauer romput la test.*

Alem. *No hauererò la test no, ma puçare de pis. a carogn.*

s. Ted. *O bele sentiles di le done de Naple; pasiens, nò m'enganar vu plus.*

Alem. *E ben ch'andam con die, che no hau sem pez.*

s. Ted. *Tu dire veritate, andame.*

Filomena, Confortina.

Filom. *Or s'è che al cor mio si è accresciuto'l dolore in caso però, che colui a chi tu hai (secondo me) pelata la testa con l'acqua bollita sia stato il mio Signor Mondragone, e non Perseo; perche haura gran ragione di non mirarmi piu con occhio dritto.*

Conf. *Io certamente gli feci quel giuoco pensandomi, che fusse quel fastidioso di Porfirio, ritornato da nouo a molestarne, e darci la baia, ma quando*

pure

pure fusse stato il vostro drago, non mi mancherà modo di trouare triaca per sanarui da' morsi suoi e dal suo veleno

Filom. *Di gratia dimmi'l rimedio, ch'io desidero saperlo*

Conf. *Direte che a vostro padre, ch'era fuora, venne vn poco d'accidente, per lo che tutto affannato se ne tornò in casa, e che voi gli eravate insorno con panni caldi, e con altri rimedij, e che di questo fatto non ne sapete nulla, anzi ve ne crepa'l cuore.*

Filom. *S'è come è ancora vero ah.*

Conf. *Se voi non sospirauate ve lo credeua io in ogni modo. Dentro, che per le piazzete, o in sugli v-fci le donne poco acquistano.*

S C E N A S E C O N D A.

Eugenia, Bettuzza.

Eug. **S**E la disgratia mia volesse, che fusse stata la vita mia, lo mio Signor Tedesco, quel tale, a cui scompiscio'l capo Zanni nostro, come potrei io sperar gia mai da lui gratia, o fauore alcuno?

Bett. *Io credo, che a Perseo; e non a Tedeschi tocca s'è'l puçolente ranno, ma quando anco la disgratia fusse piouuta sopra'l suo capo, se è persona, che habbia discretione, puo molto bene considerare, che voi non ci hauete colpa, onde non dee per tal conto sdegnarsi con voi, no voi prendervi di ciò passione alcuna.*

chi

Eug. Chi ama teme; & per fin, che da lui non me ne chiarisco, starò sempre con ansietà, e sospetto.

Bett. Andiamo in casa, che troppo siamo stase a cicolare qui in sul vscio.

Eug. Tu di anco'l vero; entriamo dentro.

Confortina sola.

Conf. Ti so dire ch'ella l'ha bigia l'innamorata Filomena mia padrona, che tenendosi per fermo, che l'acqua bollita, habbia leuata la pelle del capo del suo dragone, e non di Porfirio, mi manda a cercarlo, e far seco scusa, e certificarlo, ch'ella è innocentissima di tal fatto; & io pagherei una buona cosa di non trouarlo, e massimamente che voglio molto meglio a messer Porfirio, e a zanni; che a Spagnuoli; or lasciami andare a cercare, qualche trouare non vorrei.

Messer Cassandro, Messer Camillo.

M. Cal. Infino a qui le cose nostre passano bene.

M. Cam. Certamente sì, poiche sono molto piu i crediti, che i debiti nostri.

M. Cal. Ion ho sempre sperato bene fidatomi nella diligenza e prudenza vostra.

M. Cam. Non è mai il huomo tanto accorto, e sufficiente in qual si voglia negotio, che (se non ha la fortuna fauoreuole) non possa errare, e pigliar ispesse volte de' granchi a secco; però Dio ringratia

ne dobbiamo.

M. Cal. Tutto sta bene; nulla dimeno si vede per isperienza, che la prouidenza humana è virtuolodeuole, & utile.

M. Cam. Questo negar non puossi, sì come ancora voi non mi negherete, che maggiore, piu certo piu sicuro, e piu profitteuole a' corpi, & all'anime nostre, e il fauore del Cielo.

M. Cal. Chi negasse questo, haurebbe in se poca religione, e si potria tenere per mal Cristiano.

M. Cam. Si certamente. Or non vi si scordi di tirare auanti'l negotio del parentado tra noi, nel modo, che habbiamo ragionato, al quale io son molto volto.

M. Cal. Et io non punto meno di voi lo desidero.

M. Cam. Andate felice.

M. Cal. A riuederci con sanità, & allegrezza.

Confortina sola

Conf. O quanto ho caro non l'hauer trouato; e quantunque io lo sia andata cercando, non sono stata per piazza, ne per strada alcuna dou'io pensassi ch'egli fusse; gridi quanto ella vuole, che Spagnuoli non mi van punto per la fantasia; e l'amore mi tira a' nostri, e non a' gli stranieri.

Qui entra in casa.

Zanni, Filippello.

Zan. Filippel me car a i ho trouad a punt a temp, ch'era

la me casa vl ghe dispareri, controuersie e trauai.

Filip. Poss'io saperne la cagione?

Zan. Se mi no'l digh a ti, no'l diro gni anc'a persuna del mundo vl me patru vech misier Cassader voraf lu fa parentach co misier Camil, e dar Eugenia a mesier Perseo, e che Porfir prendese Filomena; de mid ch'ela se da a i stregghi che no'l vul e pian ze (an cred mi porque voraf vl Todesch) mesier Porfir è alegr com vn gal, che i no'z segua, e l'vecchio, e pieno de mala contentezza.

Filip. Al giudizjo mio Eugenia ha vn gran torto, per che hauendo messer Perseo mio haurà vn giouane ben nato, ben creato, gentile, magnanimo, e liberale (parti, che non so poi se saranno nel Tedesco) e mi marauiglio, che in casa nostra non mi sia venuto all'orecchie, o per bocca della Confortina, o di esso, questa pratica di matrimonio.

Zan. Tu ha montes com sta'l fach.

Filip. Io vado pensando, che se Eugenia si tribola, Filomena non punto meno s'affigga. Ma se hauessero a fare con padri maschi, o vbbidireno a paterni comandamenti, o presto, presto si trouerebbono serrate in qualche Monasterio.

Zan. O le ben veri, ma'l se ved o'z i Zorn, che i pader, e i mader enganadi dal trop amur de fioli, i lasa trascorer de manera, che quand po s'voian recitar, no posen.

Filip. A posta loro, voglio ritornarmene a casa per chiarirmi di questa cosa, che molto mi piace.

Zan. Va san.

Filip. E tu va in pace zanni mio.

Messer Callandro.

M. Cas. O va poi all'ua figliuole? scioacchezza mi par di coloro, che dicono, che molte volte si ha piu godimento delle femine, che de' maschi, potriano talora apporsi nel genere, e nell'vniuersale; ma parlando in particolare di figliuoli e di figliuole, s'ingannano grossamente, e io al presente lo prouo, che hauendo, e con istanza pregata Eugenia mia figlia, che voglia per suo vesle, e honore, e per mia contentezza, e sodisfazione, prender per marito Messer Perseo gentilhuomo Pisano habitante oggi in Napoli, non ci ha mai voluto consentire, ond'io quasi disperato, me ne sono vscito fuori di casa, per issfarmi vn poco la collora; ma doue ne va Filippello? voglio aspettarlo qui, che a quel, ch'io veggio, ei viene in qua.

Filip. Voi siate il molto ben trouato; appunto veniuo io a casa vostra a trouarvi, e parlarvi da parte di M. Camillo mio padrone.

M. Cas. Tu sia'l ben venuto; e che hai tu da dirmi?

Filip. Vi saluto io prima a suo nome, e poi vi dico, che egli ha parlato a lungo, e in buona forma con li suoi Perseo, e Filomena del maritaggio trattato tra voi. il maschio giubila, che ne segua l'effetto; ella a parco alcuno non vorrebbe Porfirio; con tutto cio, vi prega a tener la prati-

ca vna, che voglia, o no la farà fare a suo modo.

M. Cas. Raccomandami assai assai a lui, dicendogli che io non rimango punto meno contento del buono animo suo inuerso di me, e delle cose mie, che se effettivamente fusse succeduto lo sposalitio. E soggiugnili, che io me ne vado alla piazza dell'olmo, doue l'aspetto per ragionar seco, e di questo, e d'alcuni altri negotij nostri.

Filip. Tanto farò a voi mi raccomando.

M. Cas. Il Cielo ti sia propitio.

SCENA TERZA.

Porfirio.

Porf. **O**R veggio quanto io sia accecato d'amore, che (abbandonata la ragione) mi sono in tutto e per tutto dato in preda al senso; e vedendo, e vdedo, che Filomena ingratisima mi fugge, e mi ricusa alla scoperta per isposo, in ogni modo io la seguo, e la chiamo, e la chieggio, e la desio. Infelice si puo ben chiamare qual si voglia innamorato, che non ha corrispondenza in amore; per alleggerire alquanto questa mia pena me n'andro passeggiando per queste vie, doue potrei trouare alcun giouane mio compagno, che con qualche allegro, e piaceuole ragionamento, mitigherebbe in parte quest' aspra doglianza mia.

Her-

Hernandiglio Signor, Mondragone.

Hern. Chierome Casar, no aglio chien me chiera si no et bachero, vachero de Moran.

s. Mon. A onde vas vegliachito?

Hern. En vusca de vuestra merced; el segnor Castigliano pide v. s. por seguir a los dados. pues no sera mal, che primero vamos hasta la posada de vuestra amada dal agua caliente.

s. Mon. Caglia Borraciuelo, pesame da cheglia vez che io fue aglia, con mi segnor podria io ganar alguno escudo, y con eglia la muerte; mala landro la mate; al Castiglio, al Castiglio.

Messer Camillo.

M. Cam. Voglio andare alla piazza dell'olmo, come mi ha detto Filippello, per parlare co'l mio Messer Casandro; e se Filomena stara pur dura nella sua opinione, si pentira di non volere vbidire a chi gli da il pane, e a cui ha tanti oblihi.

Messer Perseo, Bertuza; Eugenia.

M. Per. Miser, che far debb'io? Patiro che chi m'odia il cor mio tegna? o pure mi risoluerò di fuggire chi me fugge, aborriré chi mi abborrisce? Ahime, che dico? e come posso lasciar mai la speranza, e una mia Eugenia? Ma ecco di qua la sua serua,

G 2 che

che secòdo me se ne va a trouare'l Tedesco; voglio appressarmele. Dimmi Bettuzza (se però è lecito saperlo) doue ne vai?

Bett. E doue pensate, in Alamagna, a fauellare ad vn signor di Tedescaria, e donargli questo smaniglio d'oro da parte d'Eugenia.

M. Per. Ah crudele ingrata?

Bett. O lasciatemi finire, e dirgli a nome di lei, che non si voglia sdegnare, e ch'ella dell'esserli stato lauato'l capo col piscio non ha pure vna minima colpa, e che gli dona questo per segnale, che non vuole altro sposo che lui, auenga che'l padre la molesti di dargli per marito voi.

M. Per. O disgratiato Perseo, perche non mi persi nelle fasce? che non sarei peruenuto a questa mia giovenile età per essere sbiffato, e ricusato da chi a gran torto non patisce veder mi; ahime.

Bett. Non vogliate disgrasia sospirar tanto, ne prender di questo sì gran passione, perche alla fine haueste qualità, e parti tali: che trouerete piu donne voi, che essa non trouerrà huomini, e doue l'opera mia può giouarui, non mi rispiarmate in conto alcuno.

M. Per. Tu parli bene; accetto l'offerta per seruirmeo al bisogno.

Bett. E per mostrarui, che voglio meglio a voi ch'a i laziminestre, se voi lo volete vi darò questo maniglio.

M. Per. Non piaccia al cielo, che io prenda quel dono, che da colei qual più che me stesso amo, è mandato all'amante suo, che verrei in ciò a far piu erro-

ri; cagionerei, che tu non saresti fedele alla padrona tua, e a lei non potrei fare maggior dispetto; vorrei però dare in gran seruitio, che non andassi a parlare al signor Tedesco, e che ad Eugenia dicesti d'hauerli parlato, e che, ti si era leuato dinanzi cò dirti villania, e che nō haueua voluto ascoltarci, ne accettare a modo alcuno lo smaniglio.

Bett. Et a che effetto questo?

M. Per. Dirollosi; la maggior parte delle donne, e particolarmente le piu belle, sono sdegnose, superbe, e altiere: la onde sentendo Eugenia, che egli disprezza i doni di lei, potria facilmente adirarsi seco, che è quello, che io sommamente bramo.

Bett. Io sono molto ben contenta di fare quanto mi comandate e per vbidirui non andrò cercando altrimenti costui: perche siamo stati tanto a parlar insieme, che haurei in questo mentre potuto cercar vn pezzo, ma quanto alla speranza, che haueste, che costei s'adiri col suo idolo per qual sia occasione, dubito non siate in errore, atteso massimamente che quando l'amore è attaccato bene, raro, o non mai si spicca.

M. Per. Sia come si voglia, fa quel ch'io t'ho detto e io andrò di portar domi vn poco per la città; nō macare.

Bett. Non dubitate; andate, che'l cielo vi contenti, e io andrò a fare quanto m'haueste imposto.

Eug. O pur tornasti vna volta, aspèccami costì dentro all'uscio; che è del cuor mio?

Bett. Se i cuori sapessero parlare vi potrei dire, che uoi me domandate a lui, che quāto a me io pēso, che ne sia

bene, e che l'abbiate nel petto.

Eug. Eccoci in su le burle, e le tante passioni mie hanno bisogno d'altri conforti che di ciance; dico che è del Signor Tedesco vnica speranza mia. Oime, ch'io lo veggio.

Aleman Signor Tedesco.

Alem. Signor Patron sarà ben, che noi discostar da que le case che fa vilenie a forestere.

s. Ted. Tu dir anche vere

Eug. Ah signor mio caro Udite per cortesia due parole

s. Ted. Sareb mi bene mas, se mi volere aprefarm a cost fenestr nit entender.

Alem. Ades mi paret prudent, tornam, tornam al Ostelerie.

Bett. Eh signore non fate tal torto a questa innamorata giouane.

s. Ted. Che giouane che giouane, no mi giouare queste cos a mi, nit frau, nit frau.

Bett. Va in malora. E possibile che voi vogliate correr dietro a questo asino, e fuggire Messer Perseo giouane, bello, gratioso, e che tanto vi ama? Perdonatemi, voi mi farete credere, che l'auuebio sia vero.

Eug. Prouerbio vuoi dir tu sciocca.

Bett. Basta; intendete voi quel che voglio dire io, è questo; che le donne lo piu delle volte nel far e-
lectione d'innamorati prendeno il peggio, ho pau-

ra, che non siate troppo auara, e che non vi siate innamorata di quella catena ch'ei porta al collo, la quale potrebbe pur ancora essere di rame indorata: o ditemi se voi pigliate costui per marito, quanto starete voi a pigliar la sua lingua se non hauete voi sentita la ciangottata che ha fatta questo mescolone, quando se n'è fuggito via? Della quale io per me non ho intesa parola.

Eug. Oh fußi pur oggi che si conchiudessero tra lui, e me le nozze, che mi bastaria l'animo d'imparare presto a parlare del suo linguaggio. Ma tu medichi la piaga mia, con medicamenti contrari: perche doue mi hauresti a lodare il signor Tedesco, e biasimare Perseo, fai il contrario, e son disposta (se già la fortuna non mi è in tutto, e per tutto auersa) non volere altro sposo, che questo amantemio.

Bett. A consigliare donna risoluta, rimangono vani gli altri consigli; tutto vi ho detto per honore, e per util vostro, e per la quiete di vostra casa; dubitate, che persistendo voi in questa ostinatione usate, farete nemici li vostri padre, e fratello, e poi all'ultimo (s'io non m'inganno) us conuertira bere al fiasco, che uorranno essi. ma per ora, poi che se n'è andato egli, andiamocene in casa ancora noi.

Eug. Andiamo, che non uedendo lui, cosa che mi piace non ueggio.

Bett. Orsu dentro, dentro.

S C E N A Q U A R T A.

Messer Cassandro, e Messer Camillo,

Filomena.

m. Cas. **I**o mi rendo sicuro, che voi possiate disporre
 a vostro beneplacito di Filomena, sì come pos-
 so io d'Eugenia. però o vogliano, o no le faremo
 fare a modo nostro, attorno al dar loro marito, non
 sendo giusto che le donne sieno superiori a gl'huomi-
 ni: ma sì bene che stiano a ubbidienza, e sotto a essi.

m. Cam. Voi dite molto bene la verità: ma nel maritare
 fanciulle, è d'havere gran consideratione e cerca-
 re quanto piu si può di non discontenarle.

m. Cas. Chi ne dubita? con tutto ciò non si dee ancora fug-
 gire i parenti honorati. Et vtili, e che si offerisco-
 no, e tanto piu, quanto, che essendo noi come fra-
 telli, divenneremo parenti, e qual migliore occasio-
 ne ci si può porgerere di questa?

m. Cam. Certamente sì, ne voglio a modo alcuno, che la
 perdiamo anzi è da prenderla in tutti i modi: pe-
 rò io andrò a casa, e persuaderò Filomena a que-
 ste nuove nozze, alle quali, se di buona voglia con-
 descenderà, ne haurò gran contento: se no, a via
 forza la farò consentire. non volendo io a modo
 alcuno, che s'impedisca la conclusione di questo
 matrimonio.

m. Cas. Il simile officio farò io, o farò fare con Eugenia
 mia figliuola, et in ogni modo, e segua, che vo-
 glia M. Perseo vostro ha da esser suo marito.

diamo

diamo a casa a farne seguir l'effetto: a Dio.

m. Cam. Andiamo, che t'cielo vi contenti. Filomena tu
 sai gli oblighi grandi che Perseo e tu mi hauesce,
 che essendo ambedue miei schiavi, vi ho fatti li-
 beri, e creati, e governati, e trattati piu assai, che se
 foste miei figliuoli legittimi. Ora hauendo io tro-
 uato da fare un mogliazzo di non ricusare, e ho
 chiamata per intendere da te, se tu sei disposta di
 volermi sodisfare.

Filom. Signor mio offeruandissimo, piacciavi dirmi a chi
 haueste disegnato darmi per isposa, che talora po-
 trei compiacerui.

m. Cam. E ben giusto ch'io ciò ti dica. tu sai la grande a-
 mista che io tengo con M. Cassandro, e quanto io
 gli sia obligato, se non per altro, per le infinite cor-
 tesie da esso riceute nella compagnia che habbia-
 mo insieme: oltre che egli è vedovo e io vedovo, e
 egli ha due figliuoli M. Porfirio e Eugenia, et io
 ho voi due, egli è ricco, et io delle facultà del mō-
 do son largamente copioso, però habbiamo ragiona-
 to insieme, e quasi risoluto, che tu preda per marito
 M. Porfirio, e Eugenia pigli per suo sposo Perseo
 suo fratello: parésado certo molto onorato. lodeuole
 e vtile ma tu sospiri molto: e si suole a simili pro-
 poste rispondere modestamente, e cō allegra faccia.

Filom. E come posso hauere il core pien di dolcezza, e di
 letitia se è circondato tutto da pena, e da dolori?

m. Cam. Oime, e che vuol dir questo? tu non rispondi?

Filom. Io non posso.

m. Cam. Perché non puoi? sei tu forse diventata mucca?

diamo

Filom. *Muta non già, ma sorda e cieca.*

m. Cam. *E chi s'ha cagionati questi difetti?*

Filom. *Il crudele amore.*

m. Cam. *O tanto più uolentieri hai da contentarti di prender marito (e che marito) poi che tu senti d'amore.*

Filom. *Aime, che io sentir non posso parlare ne ho gusto di uedere se non (io l'ui dirò pure) un gran gentilhuomo spagnuolo lancia rotta.*

m. Cam. *Spezzata uolesti dir tu.*

Filom. *Del signore Castellano della fortezza; il quale spagnuolo mi pare il più gentile, più accorto, più bello, più gratiofo, e più brauo che sia in tutta la spagna; e uolendomi uoi pure dar marito (se l'honestà mia però comporta ch'io così dica) mi contenterei di lui più, che di ogn'altro.*

m. Cam. *Dunque uoi tu abandonar tuo padre, e tuo fratello, e andartene tanto lontana nelle spagne, e prendere un marito che non sai chi è, ne se ha buon naturale costume, se è pouero o ricco nobile, o ignobile, persona honorata, o infame, e somiglianti altre cose.*

Filom. *Non s'intende mai andar discosto, quando huomo, o donna, che sia, è ua, e sta appresso a quella cosa, che più ama; anzi si può dire, che uada, stia, e sia sempre seco stesso: se però è uero, che chi ama di cuore (come faccio io) si transforma nella cosa amata.*

m. Cam. *Poi ch'io ueggo, che le persuasioni, e buoni consigli miei si dispiacciono tanto, che accettar non gli*

gli uoi amoreuolmente come sarebbe tuo debito (per infiniti rispetti) fare mi risoluo; che per amore, o per forza tu consenta di prender per tuo sposo Messer Porfirio, sì che sturati pur l'orecchie, che seco hai a conuenire.

Filom. *Io vi conosco tanto discreto, e gentile, che se bene cio dite per impaurirmi, non mi forzeresti a tal'atto; oltre che non è prudente quell'huomo, che caua qual sia di sua famiglia del suo uolere, e massimamente in cose tanto importanti.*

m. Cam. *Tu bene te ne accoggerai: ritornatene in casa.*

Filom. *Andrò per ubidirui.*

m. Cam. *In uero strana cosa mi pare, hauere a trarre del uoler suo questa fanciulla, la quale auenga che mia figliuola non sia, con tutto ciò mi compungo nel cuore, se le do questo scontento. Dall'altra banda poi mi truouo hauer promiso a messer Cassandro (qual amo quanto me stesso) di tirare innanzi questo parentado, e farne seguir l'effetto; di maniera, che mi truouo tra Scilla, e Cariddi: or sia come si uoglia, non mi curo di piacere a Filomena, per compiacere al mio Messer Cassandro.*

SCENA QUINTA.

Messer Cassandro, e Zanni.

m. Cas. **H**Ai tu fatto l'ufficio, che si comisi con Eugenia mia figliuola?

- Zan. Si mesier, addevo, unco sta coloumna iour ilg
 m. Cas. E, che dice?
 Zan. Dife mona Bise, che no vul quele camise.
 m. Cas. E, che parlar e questo da asino dice mona bise che
 non vul quelle camice, io non intendo.
 Zan. Attend be mi vu che desi, che mi so un asen
 auerti be che no so asen, por que asen porta la so-
 ma, e toca dei bastonadi, e mi no porto cargo, no
 voio bastonadi.
 m. Cas. A' auveggio, che sei montato in collora senza
 proposito, e senza ragione alcuna; e che sia la ve-
 rita, io ti domando di vna cosa d'importanza, e
 tu mi rispondi in burla, e parue quasi, che tu vo-
 lesti vccellarmi in quel mona Bice.
 Zan. O le be lurasia, che mi la daga vinta a vu, ma so
 vuli, che mi ve respond en me defensius: desimeh
 m. Cas. Di, ch'io son contento
 Zan. Non m'haui vu comanda che mi persuada Euzen-
 nis a vuli contensars del isposali? co misier Per-
 so, o Perduo, che me voia dir.
 m. Cas. Si.
 Zan. Ben mo ascolte. E la dise, che no'l vul. Però mi
 ve dis, che mona Beatrice, la no'l vul quele ca-
 mise, e se vu fus esta un pogo piu pratego, che no
 si, haures vu podesto considera, che madonna Eu-
 zenia la no vul mesier Persigo.
 m. Cas. Certamente, che ha mille torti, perche e giouano
 ben disposto, ricco, e molto cortese, e liberale per
 quello, che conosco io e che pensa elha costesta ceruel-
 lina? che io la voglia lasciare andare nelle terra
 de' re

- de' Tedeschi, e tanto discosto da Napoli, e da
 Genova con vno, che ne io, ne essa non conscia-
 mo? Oh la s'inganna forte: perche all'uisimo
 quanto haurò trattato seco in questo negotio amo-
 reuolmente, mi risoluerò a farglielo fare per for-
 za ma chiamala un poco qui all'uscio, che lo
 voglio dire due parole io sopra la conclusione di
 questo parentado.
 Zan. A vagh ades.
 Eugenia, Cassandro, e Zanni.
 Eug. Che vi piace signor mio padre comandarmi?
 m. Cas. Le parole tue mostrano vna cosa, e la sua voloch
 (per quel, ch'io intendo) ne disegna vn'altra.
 Eug. Se non mi parlate piu chiaramente, io non v'in-
 tendo altrimenti.
 m. Cas. Dico che'l tuo parlare e humile, e'l tuo cervello
 superbo; non t'ho io fatto dire quì per Zanni,
 Zan. si misier.
 m. Cas. Lasciami finire, e poi socca a rispondere a lei
 che io mi sarei contentato molto che tu prendesse per
 marito Perseo Pisano?
 Eug. Padre mio sì: ma non vi ha risposto Zanni, che
 io non lo voglio?
 m. Cas. Ecco già che si scuopre la tua superbia.
 Zan. Done superbe
 m. Cas. Il dire assolutamente non voglio, e massimamen-
 te chi sta sotto l'alterui gouerno, e parola da impe-
 tatore, o da pazzo, o superbo

Eug. se a voi (così vecchio come siete) fusse proposta una mogliera, che non solo non vi piacesse, ma che voi l'hauesse a noia: ditemi, per cortesia, che rispondereste?

Zan. Non la voio.

m. Cas. Taci, se io hauessi qualche giusta ragione a dirlo, direi non la voglio. ma tu che puoi apporre a Perseo, per loche tu possa ragionevolmente recusarlo?

Zan. Che dirì adesso madon Eugenia?

Eug. Io non gli appongo nè dico che non habbia belle, e buone parti in se, solamente vi risponderò, che non mi va a gusto, ne a sangue, e in somma non mi piace.

Zan. Ah, ah, mesier Cassader parleggh vn po de dragh de spagna.

Eug. Ah

m. Cas. Perché sospiri? E tu che vai dragando; e ispaguando?

Zan. A no voio di olter mi.

Eug. Dirillo a io. Voi molto bene sapete, che amore può esser nella giouentù, e spesse volte piu nelle donne che ne gli huomini; onde non è marauiglia, se con la sua facella anco me arde, e se mi ha fatto grandemente innamorare d'vn gentilissimo cavaliere spagnuolo lancia spezzata del signor Castellano, quale (e non Perseo) per ispasso mio desidero.

m. Cas. E come ha nome questo tuo innamorato dal dì delle feste?

Zan. Degratia desim vn po mesier, quei che è innamorato di i giorni soleni, no son ancora innamoradi di de laura.

m. Cas. Quando mostri d'esser troppo astuto, e quando troppo goffo; or no, fattu che le donne vogliono meglio a loro amanti de di delle festiuità comandate, che a quegli de di feriali?

Zan. Se no mi desilanza, mi no ne so capaz.

m. Cas. Io te la dirò. le fanciulle, et altre ancora (io'l dirò pure) i giorni di lauoro, ne quali elle sono bruesse, schife, scompigliate, e mal acconte guardano i giouani piu per vn' usanza; e per vanagloria che perche portino loro amor grande e carnale ma il dì della festa quādo sono bene specchiate, pelate, lasciate, scocchinate, e affette a bella posta per piacere a gli amanti, è da credere, che quegli sieno molto piu amati, che gli altri dal giorno de lauorare. or torniamo al proposito nostro, dico a te Eugenia, come si chiama l'amante tuo?

Eug. Il signor Mondragone di spagna.

m. Cas. Or son io chiaro. il drago era nascoso sotto l'erba, cioè scolpito dentro al tuo cuore. ma la si verrà fallata; Ch'io mi truouo hauer data la parola mia a Camillo Pisano (quale amo piu, che me stesso) che tu sarai moglie di Perseo suo, ne voglio mancare a modo alcuno, e che diresti tu, s'io t'invitassi di monacarti?

Eug. Io non pensaua già mai, che vn padre amoreuole e prudente uolesti dar marito a una sua figliuola per forza, e contra la uolontà di lei.

r'hando

M. Ca. *T'hanno a giuar poco le paroline dolci, ch'io son
no risoluto di maritarti, & in questo gionane da
bene. Entrami innanzi, va su in casa.*

Fine del quarto Atto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Alcan, Hernandiglio ragazzi.

Alam. *Frateline dime si tu hauere vist mi pol-
tron.*

Hern. *Si tu es vegliaco, no se me da nada.*

Alam. *Mi no entender tu lenga sgie.*

Hern. *Si tu non mi entiendes, io no t'entiendo, vaiase
en hora buena.*

Alam. *Got morgen, got vain.*

Hern. *Che io ande lo hare de buena gana, porque no me
mordas.*

Qui si parte cantando.

*Chierome casar no hagio chien me chiera: Chie-
rome casar, non hagio chien me chiera. pues, che
ninguna hagio: no me chiero Casar.*

Perseo, e Porfirio.

Perf. *Chi va ben considerando lo stato de gli huomini;*

certo

*certo, è che lo conoscerà miserabile. primieramen-
te nasce l'huomo piangendo, (quasi presago de
trauagli che ha a passare in questo mare di tem-
peste pieno, non è prima nato, che gli sono legate
braccia, mani, gambe, e piedi & ha bisogno per
uiuere d'esser lattato, netto dalle spurcitie, custo-
dito, e gouernato, & è necessario, che gli sia
insegnato a andare, & a parlare e poi d'esser con-
dotto a quell'età nella quale da per se può fare
molte cose, & a gli anni della discretione, non
ha in ogni modo contentezza perfetta già mai &
patisce freddo, caldo, fatiche, sudori, disagi,
persecutioni, fame, sete, infermità passioni, do-
lori, tribulationi afflictioni, pene stenti, e morte
oltre, che spesso volte gli viene vietato quello, che
agli piu desidera. Ma chi è questo; che di qua
viene; oh, è'l caro amico mio Porfirio, rallegromi
di hauerli ora presente, che mi andrò alleggeren-
do con la sua presenza, e con qualche suo piaceu-
le ragionamento (se non in tutto, in qualche par-
te almeno) la graue pena, che'l cor mio conqui-
de. Ben venga Porfirio mio?*

Porf. *Ben sia sempre del mio amantissimo Perseo; ma
dove si salo n'andate?*

Perf. *Cercando di porto da midigare il dolore dell'animo
mio & ne poteua ritrouare alcuno piu al propo-
sito mio di voi.*

Porf. *Vi ringratio della affettione, che mi portate, e
della fede, che in me hauete, & incresecemi che
mal potrò seruirui, poscia che non punco meno di
voi*

Voi alterato mi truouo.

Perf. *Dispiacemi veramente, ma se l' Cielo vi sia cortese delle grazie sue ditemi la ragione, essendo però ancora cosa lecita dirliami.*

Porf. *Per la stretta amicitia nostra (anzi per meglio dire fratellanza) ne posso, ne deggio, ne voglio mancare, che io non ve lo paleso (auenga che per qualche honesto rispetto, e per non rinnouare a me stesso il dolore) saria ben forse tacere. Dicouo adunque, che io sono innamorato della modestia, gentilezza, gratia, & honestà di Filomena vostra sorella, e l'ho fatta secretamente chiedere per isposa a M. Camillo vostro padre, e per quello, che mi è stato riferito da persone, che saper lo possono: ella acconsentir non ci vuole a modo alcuno.*

Perf. *Par quasi impossibile, che sia vero, e pur è, che io ancora mi ritrouo nel medesimo laberinto, & è questo, che io amo più, che me stesso Eugenia vostra sorella, e l'ho fatta per onesti, e fidati mezzi chiedere per moglie a messer. Cassandro uostro padre, che mi ha fatto rispondere in sostanza il medesimo che messer Camillo ha fatto sopra ciò dire a voi.*

Porf. *Io me ne allegro assai, e ne spero buona resolutione da tutte le bande.*

Perf. *Et io ci ho pochissima, e quasi niuna speranza, perche la maggior parte delle donne per natura, stimulate dalla superbia, sono insatiabili, & auanti, che si risoluano a stare sotto l'obediènza dell'huomo (se già fortemente innamorate non*

ne sono) si stercano vn pezzo, ne vogliono accomodarsi alle cose ragioneuoli, & alcune se non truouano, che a modo alcuno consentir non vogliono a quello, che pur douriano.

Porf. *Lasciamo (per cortesia vi prego) biasimare le donne a chi l'ha in odio, e l'abborrisce: e noi che troppo le amiamo, se non, vogliamo lodarle, almeno non le infamiamo.*

Perf. *Certamente che voi dite la verità; e non è ne dee essere costume di galant' huomo dir male di nessuno, e tanto meno delle donne quali ne' loro errori meritano compassione, per esser di sesso, e di natura molto fragili.*

Porf. *Tagliamo il ragionamento di gratia, che la fragilità non ha laude appresso: sì bene escusatione.*

Perf. *Douremmo noi bene (se gouernare prudentemente ci volessimo) lasciarle andare; e poi, che ricusano noi rifiutare esse; & lasciando queste amoroze vanità, darci alle opere virtuose, e massimamente che sono tante donne al mondo, che quando tempo sia non ci mancheranno mogli.*

Porf. *Tanto potrei io lasciar d'amare Filomena, quanto potria astenersi dal bere vn uiandante affaticato, stracco, & assetato, se per viaggio trouasse una fresca, e ben chiara fontana.*

Perf. *Veramente che così è la uerità, e tanto dico io di me, uerso di Eugenia.*

Porf. *Torniamocene adunque a casa; e tenga ciascuno di noi la sua pratica uina, e ben conformati, & in proposito il padre di tirar il negotio innanzi,*

Et i Cieli, poi lascino seguire il meglio per i corpi, e per l'anime nostre.

Perf. *Io vibacio la mano.*

Porf. *Et io sono sempre al vostro seruitio.*

Bettuzza, Confortina.

Bett. *Mi bisogna trottare a mio marcio dispetto, poi, che costei, è tanto infocata che mi ha minacciato di farmi cacciar di casa, se io non le conduco l' Tedesco all' uscio nostro, doue in presenza mia, & honestamente vuole parlargli. Io come fantesca sua ho ad vbbidire, e chi cercando'l male, fugge'l bene, fagl' il peggio, che sai, che gli stà bene, per questo non voglio mi cacci via, ma ecco la Confortina, giocherai vna buona cosa s'io l'hauesti, che si come io sono in camino per l'Alamagna che ella è in via per le Spagne meschino a noi, che ci ci bisogna (quasi per forza) esser messaggieri e (io'l dirò pure) ruffiane ancora.*

Conf. *O buon anima, tu vai a trouar l'amico eh.*

Bett. *L'altre sogliono indouinarsene alle due; ma tu l'hai chiappata al primo; e tu di'l vero non vai a pigliare per la coda'l drago per istracinarlo a Filomena.*

Conf. *Tanto sei indouina tu quant'io.*

Bett. *Io ti dico ben questo, che se io non haueua paura dell'herba castia (che di gia me l'ha accennato piu volte) io non mi moueua per questo tale effetto vn passo.*

Conf. *Ora conosco, che la mia padrona Filomena è piu cortese: che per farmi andare volentieri di portante*

portante mi ha donato secretamente vn paio di collarini da camice, e cinque lire, che s'ella pigliaua la strada della paura meco, staua fresca.

Bett. *E che hauresti tu fatto se t'hauesse detto escimi di casa e non ci tornar piu.*

Conf. *Sarei andata (io te l'ho hauuto a dire) mancano i padroni in questa Città? tratansi Signori, e Cavalieri*

Bett. *Ne scauezza colli non mancano; e poi quei, cho si tengono per buoni partiti non riescono alla meta; oltre, che le caso doue noi stiamo non sono da perdersi se non di leggiero.*

Conf. *Per tutto si vive, per tutto si leua'l sole, & alla fine tutte sono seruiti, & ognuno ha qualche sopra capo. ma segui la tua strada, & io la mia.*

SCENA SECONDA.

Perseo, Porfirio.

Perf. *Potena pur far la natura, che gli huomini non s'innamorassino delle donne, o innamorandosi: non passassero tanto auanti, che non potessero a posta loro ritirarsi, o non potendo anche far questo almeno operare, che se vn huomo s'innamorasse d'vna donna, ella s'innamorasse di lui, e non cercassero egli ne essa di suarsi mai in altra parte, e perche questo è impossibile; e cosa da huomini debili, e dappochi è voler dar legge alla madre natura, e de cieli, e di lei rammaricarsi;*

noglio incolparne solo la mia fragilità, e pazia: in casa ho piu passione che fuore, pensando a colei, in cui pensar non dourei, poscia che me ha in odio, alero desia: però me ne sono uscito per vedere di trouare qualche giouane mio amico per spassar mi, e consolarmi alquanto; di qua prenderò la via.

Porf. Ho io però a credere, che Filomena giouane bella, gentile, discreta, e prudente, habbia a voler meglio a vn forestiero (qual piu, che tanto non conosce) che a me? pur così è, e io ne son certissimo, e perche mi pare che il mio padre uada molto adagio a serrare la pratica del parentado, noglio andare a trouare il signor Niccola suo amicissimo che glieleraccomandi, e lo stringa alla presta resolutione. Egli stà appresso alla stella dietro al cancone della piazza, prenderò la strada da questa banda.

M. Camillo, Filippello, M. Cassandro,
e Zanni.

m. Cam. Non haurei mai creduto, in si tenera età trouare fiduro ceruello, e pur ueggio che Filomena è ostinatissima a non uoler per marito, se non Mon-
dragone Spagnuolo.

Filip. Quando la durezza non è in gran materia, ne fortemente indurata: non è molto difficile l'intenerirla, o spezzarla.

m. Cam. Io parlo de' ceruelli delle donne, e non di sassi.

di durezza terrene

Filip. Et a questo proposito dico, che hauendo le donna poco ceruello (parlando però sempre con saluetza dell'honore delle Ceruellute, e saue) poca durezza possono hauere dentro a' capi loro.

m. Cam. Il diamante non è però gran pezzo, e puro si vede, che fendere ne spezzare si può se non co'l sangue del becco.

Filip. Appunto venisti doue io uoleua; e la sodezza del ceruello delle donne (il piu delle volte) si molifica, e si rompe con vn sodo bastone.

m. Cam. A quel ch'io ueggio tu sei nemico delle donne

Filip. Questo no. ma ho la lingua lunga, e mangio spesso noci, e la dico come io l'intendo.

m. Cam. Noi siamo ragionando ragionando, arriuati a casa messer Cassandro, picchia la porta, e chiamalo, e di che io lo prego a venire vn poco fuora, è l'aspetto.

m. Cas. Ben sia venuto il mio messer Camillo.

m. Cam. E uoi per mille volte il bentrouato. Io son venuto a ragionare alquanto con voi del nostro negotio.

m. Cas. Hauete voi potuto mouere a questo benedetto si, Filomena?

m. Cam. Appunto; ella stà piu dura, ch'vn forte scoglio di mare.

m. Cas. Il medesimo fa Eugenia, e qui Zanni vi potrà dire quel, che essa dice.

Zan. no, no, no no, no, guardem po com fa'l me co
no, no, no, no, no.

m. Cam. Io sono d'opinionone, che sia bene tirare la pratica auanti; perche non posso credere, che alla presenza nostra, e de gli sposi, non dicano sì.

Filip. Guardate di non pensare di fare vn fusso, e che in quel cambio non facciate vn oncinio.

m. Cam. Perche?

Filip. Perche quando le donne hanno'l fuoco d'amore dentro al cuore, & è infiammato bene, non lo spegnieria l'acqua tutta del mare, e se dicessero in presenza d'ognuno no. non rimarresti voi vecchi, e Porfirio, e Perseo con tanto di naso?

m. Cal. Questo non è da pensare, se hauranno carol' honore loro, se temeranno la presentia nostra, e se hauranno qualche poco rispetto d'essere auanti a quei giouani, che saranno proposte ad esse per mariti.

Zan. A misier vuol' tu, che digh' vl me parer?

m. Cal. Di

Zan. Quando le fumen se namura da vira, le no cognossen gni honur gni reuerenza, ne rispetto, essendo ligade dal affectiu che portan a i loro smemoradi.

m. Cam. Questo non interuiene a tutte, oltre, che è differenza da donna a donna.

m. Cal. Or sia come la voglia, che noi faremo (quando serà tempo) questa pruoua e per non esasperare i nostri giouani potremo dire ad essi, che le fanciulle se ne contentono.

m. Cam. Così si faccia. E poi che'l tempo è ragionevole da fare exercitio, sarà bene che andiamo vn

poco

poco a spasso.

m. Cal. Digratia, andiamo.

SCENA TERZA.

Bettuzza, Tedesco, Aleman,
Eugenia.

Bett. Venite sicurissimamente patron mio, e non dubitate punto di acqua bollita, ne di freda, perche le cose sono accomodate in maniera, che non hauete a temere di cosa alcuna.

s. Ted. Mi debe fidar de ti?

Bett. Si certamente perche in questo caso io vi sono piu fedele, che la lealtà stessa.

s. Ted. Due cose mi mouer a venir, vne, che mi voler troppe ben a Eugenia, e l'altre, la sicurezze che tu mi fare. Andem

Alem. Volit furs andar a quele case, e sot a quele sottie che pouer aque boglient? vardat ben, che no ti bastiate le restante dela pele

Bett. Che pere, che mele fritselluzza, che non sai, se tu sei viuuo.

Alem. Mi saper bene deser viue, ma no voref, che tu menar noi a le mort.

Bett. Che dite voi signore, volete venire, o no?

s. Ted. Mi voler venire si credes morire.

Bett. Andiamo, non dubitate.

Eugenia da la finestra

aug. Parmi che la Bettuzza nostra tardi molto, o neatura, eccola, & ha seco la vitamina, lasciamu calare a basso; sia molto ben venuso il signor mio

Bett

1. Ted. Ben trouat mi Signora

Eug. O quanto ho desiderato parlarui? Voi hauete da sapere, che Perseo di Messer Camillo Pisano gentil'huomo, e mercante qui in Napoli mi ha fatto chiedere per moglie; Et auenga, che egli sia giouane, che merita sposa, e piu ricca, e piu nobile di me, tutta via io sono tanto innamorata della bellezza, e gratia vostra, che a posta ho mandato per voi per darui la fede mia, di non volere altro per mio consorte, che voi, quando però sia con sodisfatione, e contentezza vostra.

2. Ted. Mi volenter contensar, prometer, e giurar non voler altre che vu por mi spos.

Eug. Hor sono io la piu contenta giouine del mondo; datemi honestamente la mano.

3. Ted. Ecola.

Eug. State bene auuertito di venire a disturbar lo sposalitio, quando sentirete sia per farsi, perche mio padre è molto volto a voler, che segua tra Perseo, e me.

4. Ted. Mi tener l'oscie ben apert.

Alem. Melior sare vu tenerle ciuse.

Eug. Andate che'l Cielo vi contenti, e ricordateui di me.

5. Ted. Date mi, vu le vostre man, che mi le voler basar.

Eug. Questo non è honesto; io mi vi raccomando.

SCI.

SCENA QUARTA.

Confortina, Signor Hernandiglio.

Mondragone.

conf. SE non volete Signore che Filomena muoia per troppo amor che vi porta degnateui di uenire con la presenza uostra a consolarla, che altro non uole da uoi, se non dirui quattro parole honestamente.

Hern. Meior es quen muera una musgier che dos ombress.
s. Mon. Saues tu, che de zirne chiere.

Conf. Parlate un poco ambedue piu Italiano, che cosò non u'intendo troppo bene.

Hern. No se me da un caracol, che tu me entienda.

s. Mon. Dico si tu sai quello, che la uole.

Conf. Signor sì che io lo sò. Ascoltateui bene Messer Camillo la uol dar per moiera a Porfirio di Messer Cassandro; Et ella uol uoi, dico in matrimonio honestamente, e desidera, che le diate la fede uostra di non prendere altra sposa, che lei.

s. Mon. Si no me manda otra cosa, che esta, dile che io no fabbrare, y assi le puedes de zir dami parte.

Conf. Di tutte queste parole che mi hauete dette ne ho intese molte poche, Et una mi ha fatto un pocho so arrossire.

s. Mon. Qual fue por tu uida?

conf. Quel folcare.

s. Mon. Riome de tal cosa. Digo che non mancarò.

conf. Deh uenise Signor mio a rallegrarla tutta con dirgliela

glielle da voi.

Hern. No s'acuerda v. merzè de la burla passada?

s. Mon. Tengo io v. negotio, che no puedo desciar d'ha-
zerlo: però escusame con mi signora ; vete en
paz

Conf. E voi in hora huona. Non è anche poco, che mi
habbia data la fede sua di voler Filomena per
sua consorte. e come io glielle dica (che m'appre-
sto a farlo) sarà tutta piena di giois.

Messer Cassandro Messer Camillo.

m. Cas. I strana cosa pare a dire (e pur molte volte
è vero) che le donne s'attaccano (e ben spesso)
al peggio. Ricusa Eugenia mia Perseo, & è tutta
volta ad vno (presso ch'io non dissi) da casa del
Demonio della Tedescaria. Ma (messer Camil-
lo mio) se le schizzassero gli occhi, ella ha a dir
di si, quando parerà a me, e consentire all'isposali-
tio con il detto Perseo vostro.

m. Cam. Tanto dico io a voi di Filomena mia con Porfi-
rio vostro per quanto però potranno le forze mie,
sorniamocene a casa, sollecitando di farne se-
guire l'effetto ; andiamo. A rivederci.

m. Cas. Con sanita, & allegrezza.

Porficio, e Perseo.

Porf. Quanto piu penso alla pratica di questo nostro pa-
rentado piu rimango confuso, e so che'l correr die-
tro

tro a chi fugge (cercando di giouargli) si può
chiamar piu presto imprudenza che altro, se già
non fußi fatto con ispirito di carità

Porf. Tutto è la verità ; nondimeno si vede il piu delle
volte, che l'amor proprio inganna, di doue pro-
cede, che l'huomo per accomodar se, non si cura
di scomodare altrui. di maniera, che la ragio-
ne viene dal senso vinta ; come interuiene ora a
noi, che per venire a' disegni nostri, nõ ci curiamo
di rompere quelli de' nostri riuoli : e quanta scusa
habbiamo, è che non siamo in questo errore noi
dai solamente ; ma la maggior parte degli hu-
mini, e delle donne.

Porf. Andiamone adunque in questo con i piu, e se-
guasi auati per adempire i nostri desiderij ; perche
alla fine poi, e Filomena. & Eugenia quando
hauranno prouati i nostri costumi (che non son pe-
rò da dispregiare) s'accomoderanno, e ne rimane-
ranno sodisfatte. Saremo vbidienti a i padri no-
stri, e faremo parentado conueniente ; & honorato ;
il Cielo vi sia propitio.

Porf. Et a voi ancora.

Zanni, e Confortina.

Zan. Mo vedi vn po se le done han pogo Teruello (ecco
suandone sempre le Salamonie) Eugenia me
patronzina, o por non se fidar de Betrizza, o
perche habbia piu fede in me, m'ha pregado, che
mi voia andar a pregar e sconzurar el so Tedese
che stea en orden, e ben armado, per ritrouarse en
so defesa a' lo sposalizio, che prestamen se dà vden-
da

de fa tra ela, e Perseo; ma la se'ngana zerta-
mente perche mi so plu obligado a misier Cassa-
der, e Porfirio, che a tute le done del mondo. Gho
be promesso de Zercarlo, e dirghelo, ma se mi
lo trouas per desuentura en vna strada mi volte-
raf por l'oltra a ve'z. Ide qua vegni la Conforte-
la, e vopiarim vn poghec de spas; be trouada la
me confortuza.

Conf. Eccoci sempre a prender gioco di me; eh false-
to, ingrato, se tu mi volesti bene, non mi stra-
sieresti ne sbfferesti come tu fai, che Confortuza,
o merduza, io ho piu bel nome, che non hai tu;
che da zanni a facchino ci fo poca differenza.

Zan. Ma tu se be piu strana che Zorza, ch'era mort, o
no volia distender i Zampeti, pota de le fritela,
mono fastu, che con quele persone, che piu s'a-
ma, piu volentera se scherza, e se calefa con
ele?

Conf. Eime, gliè differenza da scherzo, e scherno.

Zan. On se tu' nuia da?

Conf. E doue credi? allo Spagnuolo, a dirgli, che se
vnol bene a Filomena, e se desidera farle serui-
cio venga (e non tardi molto) a disturbare arma-
to le nozze, che presto hanno da farsi in fra Fi-
lomena, e Porfirio.

Zan. E mi ancora haurau andà a dir al Tedesco, che'l
venis lu prest, angarbuia'l parentorio d'Eu-
zenia con mesier Perseo; ma mi voio meio a v-
na bereta, e a vn capel, ch'a mili scosie, e veli;
e finzerò ben d'essergh andà, e no me farò olter,
cosò

così se pregh che per me amor voia far tu, e se-
gua che voia.

conf. Tu sai bene, che non posso mancare; tornerom-
mene adunque a casa, e dirò d'hauer fatto, quel
che non ho fatto, ne voglio fare; va sano.

Zan. A me te raccomandandi. A voio sta ans, un po-
ghet prim, e'ha surm, a cà, per dar piu culur a
la cosa.

M. Callandro, e Bettuzza.

m. Cal. Bettuzza vien giù.

Bett. Eccomi Signore.

m. Cal. Come Zanni torna a casa, fatt, che egli, eto
diate ordine, che come io torno io possa desinare.
Voglio andare fuor di Napoli quattro miglia
vedere vna possessione, che vorrebbe vn amico
mio vendermi, e auenga, che io sia risoluto a
non volerla comperare (per la speranza, che ho
pure di potere a qualche tempo, repatriare) tutta-
uia hauendogli io promesso di andarla a vedere,
non voglio mancare.

Bett. E pare padron mio, che voi habbiate a canal-
care nell'indie, poi che hauete feltro, e stualò
grosse

m. Cal. Io mi marauigliaua, che tu non volesti darmi
qualche tuo consiglio prima, ch'io montassi a ca-
uallo Sibilla Gomea; Tu douresti pur sapere, che
i vecchi come me non possono calzare stretto, e
hai visto pin uolse lo stenco, che io faccio a me-
cumo

cermi i borzacchini sottili; così questi grossi, che son larghi piu che la tua camicia, entrano, ed escono ad vn tratto; & essendo l'aria nuuolosa, non ha se non a piovare, in oltre, il feltro è buono all'acqua, & al sole, se tu non lo sapesti; vastene in casa & attendi (come s'ho detto) alle faccende, & io volgerò'l canto, & andrò alla stalla à montare a cavallo.

Zanni.

Zan. V le temp orma, che turn a cà, e che dighe a Zenia, d'hauer fac, qualche mi no ho fach,

SCENA QUINTA.

M. Bindinello, Girometto suo seruidore, con vna valigia in ispalla.

m. Bin. **P**er quello che sin'ora ho visto Girometto mio questa mi riesce vna bella città molto piu, ch'io non pensaua.

Giro. Ole ben ver patron ma abbrevia'l rasonament, chi mi so cargo.

m. Bin. Le strade dritte, ariose, ornate di bei palazz, le piazzze molto spaziose e belle.

Giro. A no vo sta gueri chilo mi.

m. Bin. Entra costi nell'osteria della stella, e là m'aspetta sin, ch'io vegne.

Giro. Ai vad.

Quel

m. Bin. Quel gentilhuomo, che mi diede nuoua a' giorni passati d'ostilio mio fratello mi disse, che habitaua in Napoli, e che staua a canto all'osteria della stella, fermandomi vn poco qui capiterà qualcheduno, e ne potrò domandare.

Zan. O misier vegni n cà ch'vl starà pogh'a esser en vden de grassignà.

m. Bin. Questa certo dee essere la casa d'ostilio mio fratello, voglio entrare.

Messer Cassandro.

m. Cas. Molto piu bella, che io non pensaua mi è riscita la possessione e tra le altre cose vi è vna vigna che se ne cauerebbe l'anno cento barili di greco bestiame grosso e minuto stanze molto adorne, habitatione per i lauatori, & in somma adagiata di commodità non poche; e rimango ambiguo che farmi, vn animo mi dice, che io la cōpri e che io faccia disegno che Napoli sia per me Napoli, e Genova, l'altro mi dissuade, dandomi qualche speranza di ritornare vn dì a casa mia. Or su io ho tempo a risoluermi otto giorni ancora. Chi disse che l'essercitio era vn conseruamento della vita dell'huomo, non erraua punto, e l'ho provato molte volte; e tra l'altre questa mattina che sono andato quando a piè, quando a cavallo, e mi truouo vn buonissimo appetito lasciarmi andare a desinare, e cercare di governar me, come ho fatto governare la cavalcatura alla mia stalla.

I

sic,

tic, tac, toc.

Zanni alla finestra.

Zan. Chi è quel, che bate?

m. Cal. Se non sei imbrocato, douresti vedere, che sono io; apri.

Zan. O questa è bela. O patrù feue a la fenestra, che l'è malstro vù, che vùl vegnì chi lo dà vù.

m. Bind. Che domandate voi gentil'huomo?

m. Cal. Come, che domando? e che presunzione è stata la vostra a entrare in casa mia, e farvi padrone del mio, essendo voi forestiero?

m. Bin. Forestiero sarete voi, che di fora sete, e haete (al giuditio mio) poca discretion, a venire a disturbare i padroni nelle loro stesse habitazioni, e massimamente quando con le famiglie loro sono a tavola a desinare.

m. Cal. O quest'è ben cosa che mi fa stupire; adunque haete mangiato del mio senza aspettar mi, con tanta sfacciataggine?

Porf. Andiamo a basso mio padre, che non voglio sopportare io, che costui vi dica villania.

m. Bind. Dammi qualche cosa addosso, che non voglio uscir fuori con le stivali grossi senza mantello.

Porf. pigliate per ora questo vostro felsro che dite voi di casa, e non di casa, di padrone o non padrone? vien giù Zanni.

m. Cal. Oime figliuol mio sei tu impazzito? Guarda un bene, che tu conoscerai, ch'io son tuo padre.

Certo

Porf. Certo sì, e venia io a prendere errore, voi veramente siete mio padre, voi rimanete, e voi vi andate con Dio?

m. Bin. Ah disamorevole figliuolo: guarda non conciettar contra di te l'ira del Cielo a discacciare il proprio tuo padre.

Porf. Guarda un poco ben Zanni, che noi non pigliassimo errore in queste due venerabili presenze.

Zan. A mi quest mi par mesier Casader, e quest mi par vù midem mesier Casader: a voi? guarda un po meio ah, ah, vù, vù, sil me padru, e vù si qualche spirito maligno.

m. Bin. Pur hai conosciuto Zanni il tuo vero padrone, corniamocene in casa.

m. Cal. A bell'agio in casa mia voi, chi v'ha così affascinati, o Porfirio, o Zanni, che ricusate il vostro vero padre, e padrone e vogliate accettare in casa mia, e che s'insignorisca del mio, vno, che non ha interesse (ch'io sappia) meco, ne con le cose mie?

Porf. Certamente Zanni noi prendeuamo errore; che questo è il vero Signore, e padre mio, e tuo padrone,

Zan. Quant piu' l' mir plu me par elo.

m. Bin. Or è tempo orama de leuà le maraucie, e chiarir dubio, o fre caro Ostilio.

m. Cal. O caro fre Bindinelo? o che fortunato giorno, o che felice hora? fa motto è bacia la mano o Porfirio qui a messer Bindinelo tuo zio.

Porf. O zio, e padre offeruandissimo.

I 2

O nipo.

III. Bin. O nipote carissimo, o cor mio contento, poi, che dopo tante auersità, oggi ritruouo vn fratello, & vn nipote da me tanto desiderati, e pianti per morti.

III. Cal. Il simile diciamo noi di voi; ma in che modo haueete saputo, che noi fusimo in questa Città di Napoli?

III. Bin. Dirolloui. Non ha vn mese, che vn huomo straniero venne a Genoua, e vedendomi, disse, come è possibile, che così presto siate venuto da Napoli (gentil huomo mio) auanti di me, essendo io venuto in poste, e con grandiligenza, o non hauesse voi hauuto l'ali, risposi (non scoprendomi, altrimenti) che io era venuto con gli stivali di Liombruno incantatore, coperto dal suo feltro e lo inuitai a starsi meco; egli si partì da me assai ben sodisfatto. Et io (si come è) m'immaginai per la somiglianza grande che è tra noi, che voi foste quello, che esso mi disse, parlando meco.

III. Cal. Tutto sta bene; ma doue haueete imparato la lingua Fiorentina sì bene?

III. Bin. Io come voi (in que' nostri casi auersi) me ne fuggii in Fiorenza secretamente, doue stetti tre anni incognito, ora con vn habito, ora con vn altro, fuggendo quanto io potea i nostri nemici, e la morte. Accadde poi, che non so in qual modo (morto che fu il capital nostro nemico) si seppe a Genoua che io era in Fiorenza, doue mandarono huomo a posta quegli, che già erano nostri

stri auersarij, con lettere molto amoreuoli, che io ritornassi sicuramente, che voleano far pace, e collegarla con qualche sposalizio dell' vna parte, e dell' altra trouandosi da poter cōtrarre il matrimonio; andai. Si fece la pace, che comprendeu tutti dall' vno, e dall' altro canto a linea, masculina, e feminina; & habbiamo dato per moglie la mia figliuola Catrinetta vostra nipote, a Nicoletto figlio di colui, che venne morto il giorno della quistione, con gran contentezza di ciascuno, dipoi mi è stato fatta grande istanza che io vi cerchi, vi troui, e vi riconduc alla patria a godere dell' allegrezza di tutto noi altri.

III. Cal. Non poteua io sentir naua più dolce, e grata. Da che mi partij di Genoua m' conduxsi saluo qui in Napoli con Obietto a cui posi nome Porfirio e con Flaminia intesa oggi per Eugenia; ma nas meco ancora Marchetto da Sestri mio seruidore inteso per Zanni; e la mea da Siena (chiamata ora la Betuza) massara di casa di Perinetto e di Emilia, non ho potuto intender mai cosa alcuna, penso però che affogassero in mare, o che andassero in man di morte. Feci io pratica & amistà grande in que sta Città con vn mercante homo d'importanza, e ricco, (che è quello ch' a giorni nostri vale, e tiene) e per la grande affettione che io le porto, sono alle mani di dare ad Obietto (Porfirio detto) me sua figliuola chiamata Siluina bella e meo bene

bene costumata: & ad un suo figliuolo (che è
nomato Perseo) Eugenia nostra. Ma andiamo
in casa a desinare, e riposarci, e poi per dar compi-
mento di sì grande contessezza nostra; con-
chiuderemo il parentado.

m. Bin. Andiamo.

Signor Mondragone, Hernandiglio
Bettuzza, Signor Tedesco, e
Aleman.

s. Mon. A ora es tiempo de mostrar mi valor, y quanto
io chierà a mi signora Filomena.

Hern. Si seha d'azer chistion, corta esta mi cuciglia no
vn rato menos da cheglia famosa durindana del
Conde Rolandes.

s. Mon. Caglia, che a mi toca dezir este, passamos nos
a este ringon, y speramos si biene los, che han de
venir.

Bett. Io son tutta allegra, e vado a chiamare messer
Camillo, e Perseo e Filomena, perche si finisca-
no mai piu queste benedette nozze.

s. Ted. Non han prouas queste? ent ancora bene bene mi
brauure, mi no voler perder mogliera per vi-
lacherie.

Alem. Patron meior star benet vn flasch, de gos vaim
che far brighe.

s. Ted. si los poltrones como star so.

M. Ca

M. Camillo, Perseo, Filomena, e Fi-
lippello, e Confortina.

m. Cam. Andiamo Bettuzza, ch'io me sono contentis-
simo. Sarà bene che tu vada innanzi, e che tu
dica a messer Cassandro, & a tutti gli altri, che
vengano, e noi aspetteremo qui.

Bett. Molto volentieri.

M. Cassandro, Porfirio, M. Bindin-
lo, Eugenia, Zanni, e Bettuzza.

m. Cal. Voi siate i molto ben venuti.

m. Cam. E voi ben venuti, e ben trouati.

m. Cal. Che diciamo noi? Vogliamo noi (che in buon
punto sia) terminare, e collegare il parentado
nostro?

m. Cam. Per altro effetto, io con i miei (che per questo)
venuti qui non siamo.

s. Mon. A che soi venudo por destornar el todo.

m. Cal. E chi siete voi?

s. Mon. Soi el signor Mondragon de Castiglia la vicia,
yo d'algo, Capitano del Senior Castigliano de
Naples.

m. Cal. Al dir vostro hauece di molti ricoli, or su io m'ho
inteso, Zanni, e Filippello, ciascun di voi vada
per spada, e rosella.

s. Mon. V ityo mio onrado io no soi hambre de miedo.

m. Cal. Non so che ti ciarli d'ombre, o di mietero.

4 4

4 4

Hern. *Hauéis de sauer, che este mi amo ha combatido con tres el solo y dos ne desbaratò, y vno ne matò, luego.*

m. Cam. *che ciarli tu fraschetta.*

s. Ted. *Mi no voler patir mi se tola mi sposet Eugenia.*

m. Cas. *E che hai tu a fare d'Eugenia tu.*

s. Ted. *Domandatela se Volere mi.*

Alem. *Auertit, che queste e segnor de zermania, e ma-
zur brauche sea en Alamagna bas.*

m. Bin. *O bassa o alta, non ci farà paura; Zanni va
chiama vn poco Girometto mio seruidore, che è
all'hosteria della stella*

Zan. *E vagh.*

s. Mon. *Porche fois ombres de bien rendome seguro, che
no ve appartares da la razon.*

m. Cas. *Oragione, o non ragione, io ti faccio intendere
questo, che io son Genouese, e tu (per quel che tu
mi di) sei spagnuolo or giudica tu, che amore,
beneuoglienza, e parentado può esser tra noi.*

Porf. *Perseo caro, troppa pazienza habbiamo hauuta.
a loro.*

Perf. *Piu dolce suon non mi venne all'orecchia.*

m. Cas. *Fermi tutti, che comedia non si conuertisse in tra-
gedia; essendo cosa molto brutta e disconuenien-
te, che si confermino gli sposalitiy col sangue hu-
mano.*

Hoste, e Guattero, *l'Hoste con vn gran
coltellaccio da tagliare, e l'cuoco con vno
spiede grande da arrostiti.*

Hoste *Non dubitate signor della Tedescharia, che sia-*
mo

*mo qui per voi e non vi ha da esser fatto alcun
sorto.*

m. Cam. *Faresti molto meglio andare a cuocere gli arrostiti,
e attendere a consolar gli osti, che hauete nell'Ho-
steria*

m. Cas. *Non vi basterà egli l'animo messer Camillo di
fare che Filomena vostra figliuola dica di sì, e
consenta in Porfirio mio?*

m. Cam. *Basterebbe quando mia figliuola fusse; ma va-
do con dolcezza, e rispetto, per non esser cassato
di troppo aspro, e d'indiscreto.*

m. Cas. *Come? adunque non è vostra figliuola?*

m. Cam. *Messer nò. Ascoltate, che io ve ne dirò la ve-
rità. Piu anni sono quando nacquero nella Citta
di Genoua quei dispareti, comprai per miei stia-
ni Filomena e Perseo (che allora erano piccolet-
ti) da certi mori, che hauuano vicino vn mo-
glio all'Isola del Tiro, di Portouenere presa vna
fregata d'vn Genouese doue erano questi due tra
gli altri, e gli ho poi tenuti, e allenuati e trat-
tati come figli miei. Al maschio posi nome
Perseo, alla femina Filomena.*

m. Cas. *O Cieli siatemi propitij, parmi sentire nel cor-
mio non so che di buono dimmi per cortesia Per-
seo ricorderestiti tu del nome del battesimo?*

Perf. *Signor sì. io era chiamato Perinnetto, e tu Filome-
na, il nome mio era Emilia.*

m. Cas. *O felicissimo giorno, o contenta famiglia, o
dilettissimi figliuoli miei, ecco il padre vostro
Ostio.*

Perin. Sia ringraziato Dio che mi ha fatto questa singu-
rissi ma gratia, di ritrovar, vedere, & ab-
bracciare un padre, un Zio, un fratello, e due
sorelle. Qui Emilia abbracci messer Ostilio suo
padre, messer Bindimello, Obietto, e Flaminia.

Emi. Ecco signor padre la collana vostra, la quale
(non conoscendoui) Confortina vi leuò dal
collo.

m. Ost. Figliuola mia carissima io te ne faccio un dono,
riponecela al collo; che un'altra simile ne farò
far presto a Flaminia nostra.

Hoste Ritorniamocene alla cucina, & a gl'ingorgoli
dell'osteria, che a quel ch'io sento questi ragiona-
menti di costoro, non hanno a giouare a noi.

Guatt. Andiamo.

Obiet. Signor mio padre. poscia, che alluminati ne
gl'intelletti nostri, e riconosciuto (con tanto gran
consento) il sangue nostro; e che cosa nefandis-
sima è, che i fratelli prendano per ispose le sorelle
proprie loro; e che questi Signori Tedesco, e Spa-
gnuolo (per le relationi certe, che ne habbiamo)
sono veri genti huomini, nobili; e ricchi, non
possiamo far meglio, che dare loro per moglie la
figliuola vostra, e nostre sorelle; al Signor Mon-
dragone Emilia, & al Signor Tedesco Flami-
nia; se però voi, & essi se ne contenteranno; e
che ne dite?

m. Cal. E come posso mancare non contentarmene, essen-
do il partito tanto giusto, desiderato, & hono-
rabile?

Signori

Perinet. Signori se v'imparentate uolentieri con esso noi
altro qui far non accade, se non darne manifesto
segno co'l toccar la mano ciascuno di voi alla spo-
sa sua. E poi si seguirà quanto si usa, e si
conuiene.

Qui toccano (senza baciare) la mano
alle spose.

m. Cal. Et io a voi generi, e figliuoli miei, prometta
cinquemila scudi di dote per uno, con patto, o
conditione però, che ne veniate ad habitare in
Genoua con le vostre moglie, e con noi altri.

s. Mon. E la dote el morar, en Genoua, y lo de mas re-
mito en. V merce.

Perf. Il cognato vi dice, che la dote, e lo stanzare in
Genoua, & ogni altra cosa rimette in voi.

m. Cal. Sia egli mille volte benedetto.

s. Ted. E mi ancora dire le medesime.

m. Cal. Messer Camillo mio non potrò io far cosa già
mai per voi che paghi pure in una millesima
parte gli obblighi che io vi tengo, per le buone
creanze date, e buoni portamenti fatti a Peri-
nello, & Emilia miei figliuoli: offerisco però,
e me & essi, e la vita, e robamia ad ogni vo-
stra occasione rendendoui gratie infinite, di tan-
ta vostra bontà, & amore uolete.

m. Cam. Non occorrono meco cerimonie, perche tutto
quel bene, che ho fatto a' figliuoli vostri, è stato
per mio natural costume; ora pensate, se poi

abg

che io veggio hauerne fatto seruitio a voi, ne rimango nel cuor mio gioioso, lieto, e contento.

Flam. Se io padre mio ho fatto cosa alcuna o per essere stata vn poco troppo ardita in amore, o in altro, che vi habbia dato disturbo, e disgusto io ve ne chieggo perdono.

Emi. Così faccio humilmente ancor io.

m. Cam. Fia bene, che andiamo tutti in casa a dare, ordine alle nozze.

Quando voi M. Cassandro vene cōtentaste desidererei che Zanni vostro rimanesse qui in Napoli meco, piacendomi molto il suo seruire, e le sue qualità, & a questo effetto gli darei la Confortina per moglie dotandola di trecento scudi con far loro scritta di mia mano, di non cacciargli mai di casa mia in mia vita, ne de' miei figliuoli, se mai ne haurò.

m. Cal. Non potrebbe la cosa venire più a proposito. E perche non meno piacciono le parti, e i costumi di Filippello a me (se voi, e egli però ve ne cōtentaste) volentieri gli darò per moglie la Mea mia chiamata Bettuzza con dotarla di scudi cinquecento, con le medesime conditioni nel restante, che hauete detto voi, e che Filippello con la sua moglie se ne venga a Genoua.

m. Cam. Sì bene, bene veramente questo mi piace, che ne dici Filippello?

Filip. Io sono contento di quello, che volete voi, e M. Cassandro.

m. Cal. & tu che di Confortina?

Hauendo

Conf. Hauena io questo desiderio auanti ch'io nascesti.

Zan. Da qua la mia tradetura, che mi son content.

m. Cal. Bettuzza, contentiti tu di quel, ch'io ho detto?

Bett. Signor sì.

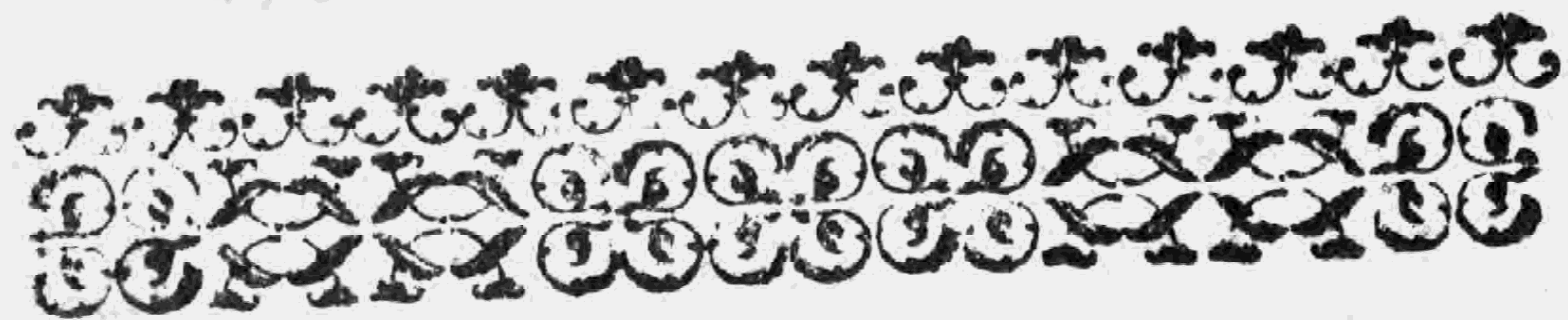
Filip. Et io ancora.

m. Cal. Andiamo oramai a dare buon ordine al tutto.

Filip. Discreti, e generosi vditors, gli spofality nostri, tutti si faranno dentro, inuitandous alle nozze, se vi degnerete venire. Non dirò io, che facciate segno d'allegrezza, se queste mie fatiche vi sono piaciute, perche benissimo conosco non esser meriteuoli di tal fauore; ma solo vi pregherò ad hauerne a scusa, se o per lunghezza, e per altro vi hauesimo dispiaciuto. e Dio vi contenti di tutti i desiderij vostri.

I L F I N E.





IN FIRENZE.

Appresso Giorgio Marescotti.
MDLXXVII.

con licentia de' superiori.